

L'architettura dei Mendicanti nel Trecento: l'abside poligonale nei cantieri domenicani nel nord Italia

Original

L'architettura dei Mendicanti nel Trecento: l'abside poligonale nei cantieri domenicani nel nord Italia / Beltramo, Silvia -
In: Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali / S. Beltramo, C. Tosco. - ELETTRONICO. - Firenze :
All'Insegna del Giglio, 2022. - ISBN 978-88-9285-143-6. - pp. 121-148 [10.36153/ARCHIMED-2-001]

Availability:

This version is available at: 11583/2977313 since: 2023-03-22T20:41:38Z

Publisher:

All'Insegna del Giglio

Published

DOI:10.36153/ARCHIMED-2-001

Terms of use:

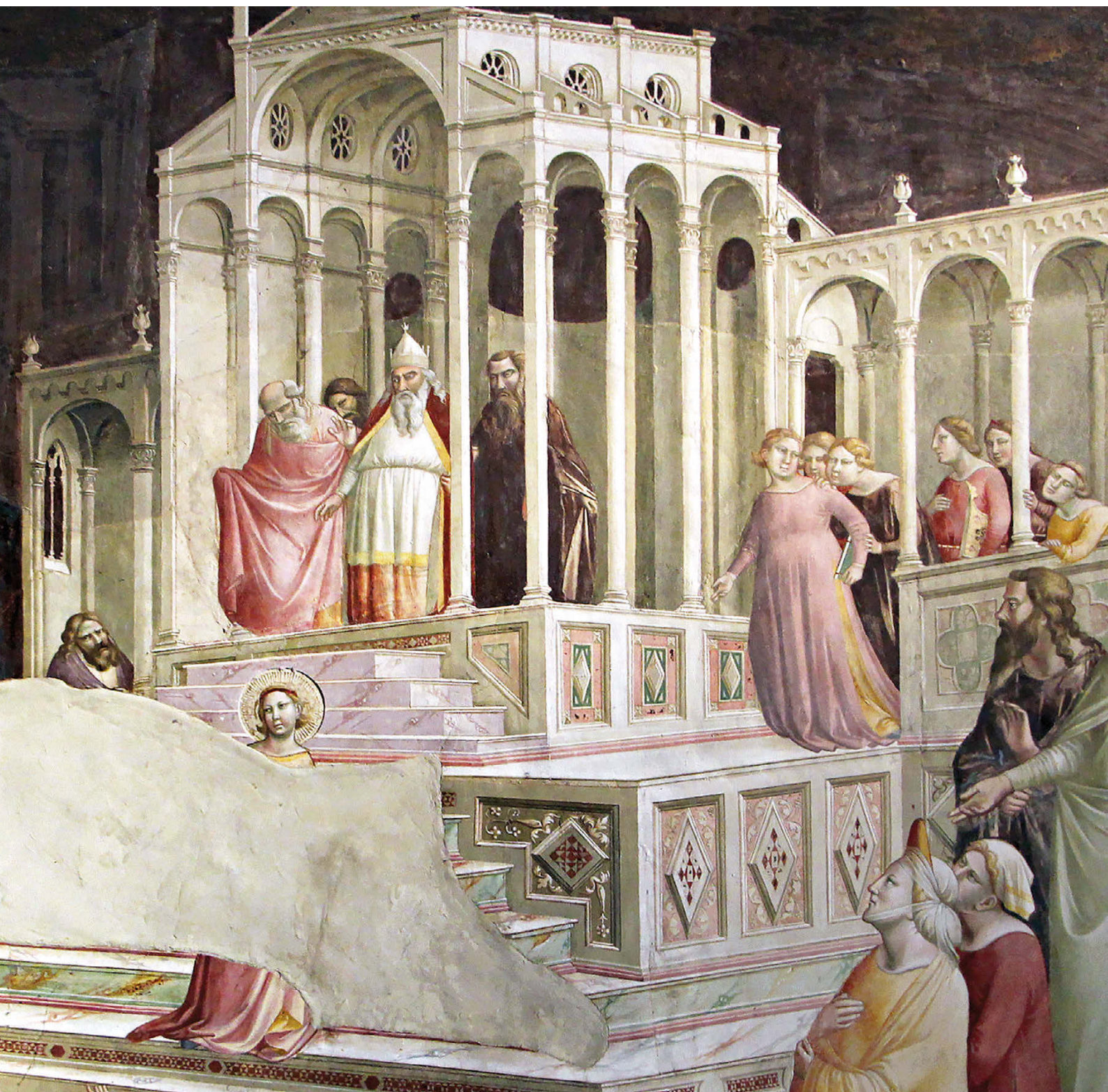
This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali

a cura di Silvia Beltramo e Carlo Tosco



Firenze. Basilica di Santa Croce, Cappella Baroncelli, Taddeo Gaddi,
Presentazione di Maria Vergine al tempio, 1330 ca., particolare, pittura
a fresco (foto © Wikimedia Commons).

2 ARCHItettura MEDievale

ARCHitettura MEDievale

Collana editoriale, volume n. 2

Direttori della collana: Silvia Beltramo e Carlo Tosco

Secondo volume *Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali*

Curatori

Silvia Beltramo e Carlo Tosco

Comitato scientifico internazionale

Andrea Augenti, Xavier Barral i Altet, Arturo Calzona, Giovanni Coppola,
Joan Domenge Mesquida, Bruno Klein, Saverio Lomartire, Nicolas Reveyron,
Dany Sandron, Michele Luigi Vescovi e Guglielmo Villa

Gruppo di ricerca Politecnico di Torino – DIST

Silvia Beltramo, Andrea Bocco, Chiara Devoti, Maurizio Gomez Serito,
Elena Gianasso, Laura Antonietta Guardamagna, Gabriele Garnerò,
Filippo Gemelli, Andrea Longhi e Carlo Tosco

Comitato editoriale

Arianna Carannante, Alessandra Panicco e Ilaria Papa

I contributi sono stati oggetto di duplice *peer review* grazie alla cortese disponibilità di revisori italiani e stranieri.

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato, o autorizzate alla pubblicazione.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino, in particolare nell'ambito dei progetti *Medieval Heritage Platform* e *Cistercian Cultural Heritage*.



Politecnico
di Torino



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Eccellenza MIUR 2018-2022

ISSN 2785-4663

e-ISSN 2785-4566

ISBN 978-88-9285-143-6

e-ISBN 978-88-9285-144-3

© 2022 All'Insegna del Giglio s.a.s.



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s

via A. Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

Dicembre 2022, BDprint

**Architettura medievale: il Trecento.
Modelli, tecniche, materiali**

a cura di

Silvia Beltramo e Carlo Tosco

Indice

Introduzione	9
<i>Silvia Beltramo, Carlo Tosco</i>	
A. Architettura, città e archeologia nel Trecento	
Ripensare l'architettura del Trecento	15
<i>Carlo Tosco</i>	
Uno sguardo archeologico sulle architetture del Trecento: temi, problemi e prospettive	27
<i>Andrea Augenti</i>	
Peter Pan e l'architettura italiana del Trecento	45
<i>Arturo Calzona</i>	
Concetto e misura nell'architettura gotica in Italia	63
<i>Valerio Ascani</i>	
The sameness of models. On the stylistic uniformity of architecture, micro-architecture, decorative stonework and stained glass in central Europe in the mid-XIV century	81
<i>Dobrosława Horzela, Marek Walczak</i>	
Strategie urbane nella Milano viscontea (1277-1385). Prime annotazioni	97
<i>Edoardo Rossetti, Carlo Cairati, Federico Riccobono, Damiano Spinelli, con il coordinamento di Serena Romano e Marco Rossi</i>	
La storia dell'architettura medievale nella scuola politecnica torinese: un lascito e una nuova fase	109
<i>Chiara Devoti</i>	
B. Architettura sacra: cattedrali ordini religiosi e chiese secolari	
L'architettura dei Mendicanti nel Trecento: l'abside poligonale nei cantieri domenicani nel nord Italia	121
<i>Silvia Beltramo</i>	
Le prime chiese dei Predicatori in Abruzzo	149
<i>Claudio Mazzanti</i>	
Architettura gotica nella Sardegna del Trecento. Dalle prime fondazioni francescane del nord dell'Isola alla diffusione nel territorio di nuovi modi costruttivi.	159
<i>Nicoletta Usai</i>	
L'architettura del convento dei frati minori di Pozzuolo Martesana.	169
<i>Filippo Gemelli</i>	
La fabbrica trecentesca di Sant'Agostino in Cremona da fra Ugolino da Parma a Ugolino Cavalcabò	181
<i>Giorgio Milanese</i>	
The church of Saint Catherine and the Augustinian friary in Cracow: functions, patrons and executants	191
<i>Marcin Szyma</i>	
Trasformazione e decorazione dello spazio monastico: il Sacro Speco di Subiaco nel contesto della riforma benedettina del Trecento	201
<i>Roberta Cerone</i>	
L'architettura ecclesiastica all'epoca di Carlo II d'Angiò: riflessioni sulla definizione di un modello costruttivo.	211
<i>Arianna Carannante</i>	

L'architettura ecclesiastica di primo Trecento al confine del <i>Regnum</i> angioino. La configurazione delle navate tra pauperismo e ricerca di una nuova estetica	221
<i>Emanuele Gallotta</i>	
L'arcaismo nell'architettura religiosa del Trecento a Dubrovnik tra committenza comunale e pratiche edilizie	229
<i>Ana Marinković, Matko Matija Marušić</i>	
La cathédrale de Narbonne: un modèle pour les chevets des cathédrales de Gérone et Barcelone?	239
<i>Laurent Barrenechea, Joan Domenge</i>	
L'architecture religieuse du XIV ^e siècle dans les diocèses de Lyon et de Vienne: entre tradition vernaculaire et invention formelle.	253
<i>Nicolas Reveyron</i>	
Un grande cantiere gotico incompiuto fra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo: San Giacomo al Grigliano a Vago di Lavagno (VR)	269
<i>Angelo Passuello</i>	
L'architettura del Trecento in Abruzzo. Centro e periferia nella prima età angioina: la cattedrale di Ortona.	279
<i>Maria Cristina Rossi</i>	
Santa Caterina d'Alessandria a Galatina: culto, pellegrinaggio ed economia nel Salento dei del Balzo Orsini	287
<i>Giulia Pollini</i>	
Investir l'espace ecclésial vers 1300: Guillaume de Mâcon et les chapelles latérales de la cathédrale d'Amiens	297
<i>Nicolas Asseray</i>	
La cattedrale di Asti nel Trecento: primi risultati di una revisione in corso	307
<i>Simone Caldano</i>	
I grandi cantieri della prima metà del Trecento sul colle del Duomo a Siena. La cattedrale e l'ospedale di Santa Maria della Scala	317
<i>Marie-Ange Causarano</i>	
From Rome to Cracow: the architectural setting of the relics of saint Stanislaus in the XIV century	327
<i>Piotr Pajor</i>	
Una storia minore del Trecento milanese	337
<i>Luigi Carlo Schiavi</i>	
Architettura del Trecento a Catania. Frammenti per un contesto	349
<i>Paola Vitolo, Giulia Arcidiacono, Tancredi Bella</i>	
C. Architettura civile	
A cavallo delle Alpi. Principi e strategie di committenza sui due versanti alpini.	363
<i>Enrico Lusso</i>	
Immagini di potere e propaganda ghibellina tra Savona e Genova nella prima metà del Trecento	375
<i>Stefano Giuseppe Pirero</i>	
Il restauro dell'architettura civile medievale a Genova tra Ottocento e Novecento: utilizzo di fonti scritte e di fonti materiali.	385
<i>Lucina Napoleone</i>	
La committenza architettonica dei Peruzzi a Firenze (1283-1343).	395
<i>Marco Frati</i>	

Il palazzo del podestà di Pisa: un'istantanea del potere pubblico
all'inizio del Trecento 405
Virginia Grossi

Architetture civili tra fine Duecento e inizi Trecento nell'Appennino
emiliano: la casaforte del Pignone a Vitriola 415
Federico Zoni

D. Architettura fortificata

La gestione dei cantieri del principe: strumento di costruzione
territoriale e di coesione sociale. 427
Andrea Longhi

I castelli del Trecento valdostano. Nuovi modelli e ricercate soluzioni
abitative 443
Mauro Cortelazzo

Opere difensive trecentesche nella Repubblica di Genova. 459
Anna Boato

Torri nuove trecentesche sulle porte, sui ponti, sui porti.
La dimensione monumentale delle torri di Cagliari in un quadro
di riferimenti internazionali 469
Marco Cadinu

Il cantiere tardo medievale in Italia meridionale: note sugli aspetti
esecutivi attraverso alcuni casi studio. 479
Antonella Furno

Cappelle castrensi al tempo dei Visconti: prime proposte di analisi. . . . 487
Silvia Muzzin

Testimonianze trecentesche nei castelli piemontesi: restauri,
trasformazioni, processi di valorizzazione e nuovi usi 497
Francesco Novelli

Tipi formali e modelli ideali. Il caso dimenticato della residenza
di Giovanni XXII a Sorgues e il contributo papale alla rinascita
trecentesca del castello ad ali regolari. 507
Jores Rossetti

E. Materiali e tecniche costruttive

Colori e trattamenti delle superfici a facciavista nell'architettura
senese del medioevo. 519
Fabio Gabbrielli, Marco Giamello

Interpreti toscani dell'*opus sectile* cosmatesco nel Trecento 533
Maurizio Ficari

The vault builders of Santa Maria Novella and their impact on its design . 537
Elizabeth Bradford Smith

Le linee incise come strumento per la pianificazione e l'esecuzione
tecnica nell'architettura medievale del Trecento 551
Wilfried E. Keil

Cantieri e maestranze nell'architettura trecentesca della Sardegna
centro-meridionale 561
Andrea Pala

Il sistema costruttivo ad archi diaframma nell'architettura siciliana
del Trecento 569
Giuseppe Antista

Abstracts 577

Introduzione

Il presente volume giunge alla pubblicazione al termine di un lungo percorso editoriale. Alla sua origine si collocano i progetti di ricerca *MHP – Medieval Heritage Platform. Territorio e insediamenti: nuovi strumenti di ricerca e di divulgazione per il patrimonio* e *Cistercian Cultural Heritage: knowledge and enhancement in a European framework CCH* realizzati grazie al sostegno del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino, che ha reso disponibili notevoli risorse per contribuire alle attività di studio, di analisi e di disseminazione.

Gli anni di ricerca trascorsi hanno permesso di costruire occasioni di scambio e di confronto con colleghi appartenenti a differenti discipline storiche e non solo, del restauro e della rappresentazione, di provenienza nazionale e internazionale, riuniti intorno ai temi dell'architettura e della città tardo medievale, tra Duecento e Trecento. Un periodo fecondo di studi che ha dato esito a numerose pubblicazioni edite e in corso di stampa. Nello specifico, il convegno internazionale "Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali", organizzato il 2-3-4 dicembre 2019 al Politecnico di Torino, presso il castello del Valentino, nasceva dalla convinzione che l'architettura del XIV secolo richiedesse una nuova riflessione critica e un confronto internazionale sulle prospettive di ricerca. Nel panorama complessivo, l'architettura non sembra essere al centro dell'interesse degli studiosi, mentre la pittura ha comprensibilmente attratto l'attenzione, in un secolo dominato in Italia da figure di straordinaria eccellenza. Eppure, l'architettura, a scala europea, conosce sviluppi senza precedenti, in tutti i settori dell'edilizia: nella costruzione di edifici sacri, di palazzi pubblici, di strutture residenziali, di castelli e di complessi fortificati. Ancora oggi mancano lavori di sintesi complessivi e ricerche comparative a lungo raggio, in grado di esplorare le relazioni internazionali che guidano le scelte dei committenti, la circolazione dei modelli, l'elaborazione dei progetti, la mobilità delle maestranze.

La visione riduttiva di un'architettura "tardo-gotica", che eredita le grandi conquiste del Duecento e le adatta ad un contesto europeo colpito da uno stato permanente di crisi, in un clima di guerre, di pestilenze e di rivolte sociali, non sembra corrispondere alla realtà di un impegno costruttivo e di un patrimonio estremamente complesso che il Trecento ci ha consegnato. Dall'esigenza di esplorare con maggiore attenzione la congiuntura del secolo, e di porre a confronto gli sviluppi delle ricerche nei diversi paesi, è nata l'idea di raccogliere ricerche in corso attraverso una *call*, predisposta da un comitato scientifico composto da Andrea Augenti, Xavier Barral i Altet, Arturo Calzona, Giovanni Coppola, Joan Domenge Mesquida, Bruno Klein, Saverio Lomartire, Nicolas Reveyron, Dany Sandron, Michele Luigi Vescovi e Guglielmo Villa. Al comitato scientifico internazionale si è affiancato il lavoro del gruppo di ricerca costituito dai docenti del Dipartimento, coordinato da Carlo Tosco e formato da Silvia Beltramo, Andrea Bocco, Chiara Devoti, Maurizio Gomez Serito, Elena Gianasso, Laura Antonietta Guardamagna, Gabriele Garnerò, Filippo Gemelli e Andrea Longhi.

La *call* ha ottenuto un successo che neppure gli organizzatori si aspettavano, con l'invio di 50 proposte provenienti da diversi paesi europei: un segno confortante dell'interesse dei temi affrontati. Il convegno si è poi svolto con giornate intense di lavoro, organizzato per relazioni dedicate ai temi più significativi e ripartito in sessione parallele, in modo da consentire la parola a tutte le proposte accolte dal comitato scientifico. Poco tempo dopo però è arrivata l'emergenza sanitaria che ha bloccato tutte le iniziative, e imposto un lungo periodo di stasi nelle attività di studio e nella capacità operativa delle strutture universitarie. Al termine della pandemia abbiamo deciso d'impegnarci nella pubblicazione di parte degli esiti del progetto di ricerca, nella prospettiva di una nuova organizzazione di tutto il materiale. Si sono così ripresi i contatti con gli studiosi, chiedendo di rivedere i loro lavori, integrando quanto predisposto con contributi aggiornati e il comitato scientifico ha operato intensamente per sottoporre a revisione critica i saggi destinati alla pubblicazione.

Il volume costituisce quindi esito del progetto di ricerca avviato, il risultato di questo processo, che ha richiesto alcuni anni di elaborazione e l'impegno di una squadra di giovani ricercatori: vorremmo ringraziare in particolare il comitato editoriale, che ha affrontato il difficile compito di rivedere e di normalizzare le bozze inviate dagli autori, composto da Arianna Carannante, Alessandra Panicco e Ilaria Papa.

Il risultato è un volume composito, che comprende più di cinquanta contributi, con metodi e approcci diversi, ma tutti centrati sull'interesse per una riscoperta critica dell'architettura del Trecento in una dimensione europea.

Silvia Beltramo e Carlo Tosco
Torino, dicembre 2022



B.
**Architettura sacra:
cattedrali ordini religiosi
e chiese secolari**



fig. I – Venezia. Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, corpo absidale, esterno (foto © Wikimedia Commons).

SILVIA BELTRAMO

L'architettura dei Mendicanti nel Trecento: l'abside poligonale nei cantieri domenicani nel nord Italia

1. Architettura mendicante nel Trecento: prospettive di ricerca

L'architettura dei conventi dei frati Minori e dei Predicatori è uno dei temi che maggiormente contrassegnano la storia del costruito del Trecento. Con le opportune differenziazioni dovute alle specificità territoriali, al ruolo delle committenze signorili e del governo vescovile, e al perdurare di tecniche costruttive acquisite, l'edificato delle chiese mostra soluzioni di indubbio interesse, oggetto in questi ultimi anni, almeno per alcuni complessi monumentali, di studi approfonditi. L'eterogeneo patrimonio che si delinea vede, da un lato, il consolidarsi di alcuni temi ricorrenti, lasciato in parte del costruire proprio del Duecento nei numerosi cantieri ancora aperti, ma anche, dall'altro, l'introduzione di nuove soluzioni che in molti casi aprono la strada per una diffusione su di un vasto territorio.

A fronte di un quadro generale di recente indagato dalla storiografia che introduce, attraverso alcune linee interpretative, le dinamiche in atto tra fine Duecento e inizio Trecento,¹ le ricerche in corso si rivolgono ad alcuni aspetti ritenuti identificativi dell'architettura mendicante del XIV secolo. Tra questi, riferiti all'edificio religioso, si rilevano: l'inserimento delle cappelle e degli altari all'interno e all'esterno della chiesa in rapporto alle sepolture signorili, definendo un rinnovato rapporto tra lo spazio dell'aula e i perimetrali² e la costruzione del fronte principale che assume, per i pochi cantieri conclusi, caratteri di imponenza e accoglie sistemi decorativi sempre più articolati e complessi.

Un altro tema che si consolida nel corso del secolo riguarda l'introduzione dell'abside poligonale a chiusura del corpo della chiesa, riscontrabile, in particolare, ma non solo, negli edifici dei Predicatori. Il saggio indaga la diffusione di questa soluzione architettonica per comprendere se si tratta di un modello effettivamente adottato e in quali contesti, e i criteri posti alla base della scelta, a partire dal cantiere trecentesco della chiesa madre bolognese con inedite interpretazioni, per proseguire nei territori del nord est e ovest della penisola.

Nella distribuzione territoriale domenicana l'intera Italia settentrionale risulta compresa nell'unica provincia di Lombardia almeno fino al 1303,

¹ *Francesco d'Assisi* 1982; *Lo spazio dell'Umiltà* 1984; SCHENKLUHN 1985; SCHENKLUHN 1994; VILLETTI 2003; CANNON 2013; BRUZELIUS 2014 e in ultimo TOSCO 2023. Del volume di Caroline Bruzelius (2014) il capitolo primo è stato guida preziosa in particolare per l'inquadramento alla fase trecentesca dell'architettura mendicante (pp. 46-51). Sul rapporto tra la città e i Mendicanti il recente *La città medievale è la città dei frati?* 2021.

² *Gli spazi del sacro* 2022, con alcuni saggi riferiti a chiese medicanti, tra i quali BRUZELIUS 2022, pp. 215-232, e GIURA 2022, pp. 257-272. Sul tema delle cappelle in affaccio sullo spazio della chiesa si veda anche BOURDUA 2011, mentre sul rapporto tra architettura e predicazione BELTRAMO 2014.

quando viene suddivisa in *Lombardia inferioris* con sede a Bologna e *superioris* con centro a Sant'Eustorgio di Milano.³

Ambiziosi cantieri edilizi trecenteschi riguardano anche gli spazi conventuali che vengono ricostruiti e ingranditi per far fronte alle esigenze delle comunità in crescita, arricchiti con preziosi cicli pittorici e apparati scultorei di rilevante maestria. Gli studi incontrano spesso notevoli difficoltà nel ricostruire l'impianto complessivo conventuale tardo medievale in quanto gli edifici sono stati oggetto di adattamenti e aggiornamenti nel corso dell'età moderna, di cancellazioni e riusi radicali a seguito della soppressione degli ordini religiosi all'inizio del XIX secolo.⁴

La fine del XIII secolo delinea, nel quadro delle grandi trasformazioni riferite all'architettura dei cantieri monumentali aperti, una direzione precisa nelle scelte impiegate per la costruzione del capo-croce delle chiese dei Predicatori. La soluzione canonica dello schema adottato per il presbiterio con transetto terminale, su cui si aprono la cappella maggiore al centro e due cappelle minori per lato a terminazione rettilinea, messo a punto in Italia centrale dai Predicatori nelle chiese di Santa Maria Novella a Firenze e di San Domenico a Orvieto, poi ripreso nel San Domenico di Perugia di papa Benedetto XI,⁵ lascia spazio ad altri modelli che impiegano il profilo poligonale per l'abside e in taluni casi anche per le cappelle aperte sul transetto. Nello specifico, lo studio si è incentrato sulle architetture domenicane del nord Italia, alle estremità orientale e occidentale della provincia di «Lombardia superiore», nel territorio delle odierne regioni del Veneto e del Piemonte, dove si inaugurano lavori ambiziosi per la costruzione di nuovi edifici, riprendendo e aggiornando le preesistenze che acquisiscono un carattere di maggiore monumentalità e in cui si sperimentano sistemi costruttivi che, se pur in continuità con l'esistente, introducono scelte formali e tecniche aggiornate. Come noto, le soluzioni architettoniche travalicano i singoli Ordini mendicanti con una ricorrente permeabilità tra le chiese dei Predicatori e dei Minori e degli altri esponenti delle *religiones novae*. Una cultura architettonica che supera le specificità proprie dei singoli insediamenti per adottare coerenti linee di sviluppo tipologico e costruttivo.

2. Il cantiere trecentesco dell'abside della chiesa di San Domenico di Bologna

Nel caso delle comunità domenicane non può non essere evidente il legame con la chiesa del fondatore dell'Ordine, San Domenico di Bologna, che proprio a partire dagli ultimi anni del XIII secolo vede l'apertura di lavori volti al rispristino e all'aggiornamento del corpo orientale con l'in-

³ La prima istituzione della provincia domenicana avvenuta nel 1221 includeva i conventi di Bologna, Bergamo, Milano, Verona, Piacenza e Brescia, TUGWELL 2000, pp. 5-109; *I domenicani nella Lombardia superiore* 2002; PIAGNO 2018, pp. 25-31. Si vedano anche gli elenchi redatti da Bernardo Gui, frate domenicano e noto inquisitore (dal 1303 con integrazioni 1303-1308 o 1303-1345) pubblicati da QUETIF, ECHARD 1712, pp. VII-VIII, XIV. Sulle *Constitutiones* domenicane MELVILLE 2020. Inoltre, TUGWELL 1999, pp. 5-60; TUGWELL 2001, pp. 160-182. In merito alla ricaduta sull'architettura VILLETTI 1982 e SUNDT 1987.

⁴ Lo spazio del chiostro, centro della vita comunitaria, restituisce parte della storia dei conventi. Un quadro su alcuni casi è stato proposto da BELTRAMO in c.s.

⁵ I collegamenti tra queste architetture sono stati recentemente ricostruiti da Tosco 2023.

troduzione di una nuova abside presumibilmente poligonale.⁶ Attestazione indiretta dei lavori si rintraccia nella straordinaria diffusione delle sepolture all'interno della chiesa e del chiostro bolognese, prossime al corpo del santo fondatore ma che interessano, in particolar modo, il transetto dell'edificio con la costruzione di nuove cappelle monumentali nel corso del Trecento. Tra i finanziatori, il vescovo di Cervia, al secolo frate predicatore Teodorico Borgognoni di Lucca,⁷ indica nel suo testamento del 1298 un lascito cospicuo per completare i lavori di ampliamento del presbiterio: «opus er testitudinem per nos inceptam supra presbiterium maioris altaris sancti Nicolaj per manum F. Marchisini de Principibus e F. Branchaleonis de Rodaldis de Bon e F. Stephani sotii nostri, quibus hoc specialiter opus fatiendum e perfitiendum committibus».⁸ L'attività svolta dal committente e la data del 1298 ricorreva anche sull'epigrafe del sepolcro del vescovo anticamente posto nella cappella maggiore dalla parte del Vangelo.⁹

Nei primi anni del XIV secolo si susseguono le donazioni al convento bolognese e, tra i benefattori, lo stesso papa Benedetto XI, tra il 1303 e il 1304, dona ottomila lire e alcuni arredi sacri alla chiesa.¹⁰ L'ambizioso cantiere viene ultimato anche grazie all'intervento del Consiglio del popolo al quale si rivolge il priore Benvenuto Borghesini, intorno agli anni dieci del Trecento, per contribuire alla realizzazione delle cappelle laterali. L'aumento del volume del presbiterio con il nuovo sistema di copertura voltato determina anche la necessità di innalzare il campanile, in modo che il suono delle campane venga udito «per universam civitatem more solito».¹¹ Il 29 agosto del 1313 il Consiglio stabilisce l'erogazione di 1000 lire bolognesi con la condizione che siano edificati anche due altari dedicati a san Bartolomeo e sant'Agostino.¹² Si concludono così le opere per la nuova terminazione della chiesa con abside poligonale, descritta dalla storiografia domenicana,¹³ come coperta con volta costolonata e con contrafforti esterni e illuminata da una doppia fila di finestre ogivali. Continuano invece i lavori per il campanile

⁶ D'AMATO 1988; *La Basilica di San Domenico* 1994; sul complesso di San Domenico e le numerose opere d'arte conservate al suo interno, si veda anche in ultimo BORGHI 2012.

⁷ Teodorico Borgognoni (Lucca 1205-Bologna 1298), frate dell'Ordine dei Predicatori e vescovo di Cervia, è stato un noto chirurgo e autore di importanti testi di chirurgia e veterinaria. La sua fama e la sua notorietà sono state talmente diffuse e apprezzate che il vescovo ha accumulato in vita grandi onori e soprattutto un cospicuo patrimonio, di cui dispose nel testamento del 1298 e nelle deposizioni contenute nel rotolo pergameneo conservato nel fondo di *San Domenico delle Corporazioni religiose soppresse* presso l'Archivio di Stato di Bologna. A questo proposito si vedano i recenti studi: *Teoria e pratica medica* 2019 e IANNAZZI, ZUFFRANO 2022.

⁸ MELLONI 1786-1818, p. 231; D'AMATO 1988, p. 243, anche pp. 147-148, 186-187.

⁹ ALFONSI 1915, pp. 472-483, 569-580.

¹⁰ Il padre frate Pier Tommaso Campana dei Predicatori, Vicario generale del S. Ufficio di Milano (CAMPANA 1736, cap. XII, p. 71) riporta che il papa concedeva «ampie Indulgenze a coloro, che visitavano le Chiese de' Frati di S. Domenico, e specialmente quella di S. Niccolò delle Vigne», e aggiunge «Comparve tanto più la pietà di Benedetto accompagnata dalla liberalità e beneficenza di lui: onde donò lire ottomila alla chiesa mentovata del Patriarca S. Domenico in Bologna, un paramento bianco, un Calice ed un Breviario», MELLONI 1788, pp. 135-136.

¹¹ ALCE 1972; D'AMATO 1988, pp. 243-244.

¹² MELLONI 1786-1818, pp. 231-232; D'AMATO 1988, p. 244.

¹³ A titolo esemplificativo si riporta la descrizione di padre Venturino Alce o.p. dei lavori promossi da Teodorico Borgognoni: «si era posto mano all'ingrandimento del presbiterio ricostruendolo, in un sereno stile gotico affrancato da reminiscenze romaniche, su pianta poligonale con ricchezza di pilastri, di archi e di finestre, ossia di luce e di movimento», ALCE 1982, pp. 13-14.

che ricevono un sussidio nel 1321 da Ugolino di Francesco, il quale dona 200 lire «in elevatione turris campanarum». ¹⁴ Dall'analisi dell'elevato della torre emergono netti i segni della sopraelevazione trecentesca con variazione nella tipologia dei laterizi e nei fregi architettonici impiegati.

Composto il nuovo involucro architettonico, le attenzioni dei committenti si rivolgono all'apparato liturgico interno. Per la mensa marmorea dell'altare maggiore interviene Rolando Raineri nel 1314 con un lascito a favore del «laborerio marmoreo quod facere intendum dicti fratres seu conventus ante altare sancti nicolai». ¹⁵ Nel 1335 l'altare della basilica viene concluso e decorato con la «nobilissima cona dello aitare» ¹⁶ quando, la pala marmorea commissionata da Bertrando del Poggetto per la cappella Magna della rocca pontificia di Porta di Galliera, ¹⁷ giunge in San Domenico a seguito dell'acquisizione da parte dei Predicatori. L'opera smembrata all'inizio del XVII secolo, realizzata in marmo di Carrara, è stata attribuita, correggendo l'indicazione di Giorgio Vasari che la voleva di mano di Giovanni Pisano, ¹⁸ a Giovanni di Balduccio, artista formatosi a Pisa, in contatto con la scuola dei noti maestri scultori. ¹⁹ Sembra, dunque, che l'interpretazione parzialmente inesatta del biografo fiorentino sia probabilmente dovuta all'omonimia dei due artisti e alla medesima provenienza geografica, tanto più che per San Domenico era stato già attivo Nicola Pisano, come si ricorda nelle *Vite* per la realizzazione dell'Arca del Santo. ²⁰ L'origine del retablo, definito “opera pisana”, è anche asseverata dall'autore anonimo della *Cronica* trecentesca, che sembra confermare quanto reinterpretato da Vasari due secoli dopo.

¹⁴ Archivio di Stato di Bologna (ASBO), 188/7522, n. 22; D'AMATO 1988, p. 244. Sul campanile un accenno in GELICHI, MERLO, NEPOTI 1987, p. 111.

¹⁵ Archivio storico domenicano. Provincia San Domenico in Italia (ASD), Archivio del convento San Domenico di Bologna, *Annali del convento di S. Domenico di Bologna I (1219-1499)*, 4 febbraio 1314.

¹⁶ «La nobilissima cona dell'aitare maggiore [ebbero] li frati predicatori de santo Domenico, la quale ene de alabastro, opera pisana, valore de X milia fiorini». Il passo, tratto dalla *Cronica* di un autore anonimo romano di metà Trecento, riferendosi al prezioso altare sottolinea come esso non sia stato realizzato in origine per la chiesa di San Domenico ma che giunse successivamente alla spoliazione della cappella magna del palazzo papale di Galliera, l'antica residenza del pontefice e del suo legato a Bologna, più volte abbattuta e ricostruita fino alla definitiva distruzione nel Cinquecento ad opera dei Bentivoglio. ANONIMO ROMANO 1979, p. 24. Un documento datato 8 luglio 1335, testimonia infatti che il politico, a seguito dell'insurrezione, fu assegnato ai Predicatori e venne *accomodato* sull'altare maggiore della basilica bolognese, per venire smembrato e disperso nel 1605. HUBERT 1993, p. 33, n. 12. Un approfondito studio dei frammenti superstiti è stato effettuato in occasione della mostra *Giotto e le arti a Bologna* 2005.

¹⁷ Nel 1334 i bolognesi insorsero contro il governo di Bertrando del Poggetto, cardinal legato e nipote del papa Giovanni XXII, saccheggiando e distruggendo la rocca di recente costruzione che avrebbe dovuto ospitare la corte pontificia impegnata in un primo tentativo di rientro da Avignone. COVA 2018; CAGLIOTTI 2005.

¹⁸ «Andato poi a Bologna, ordinò la cappella maggiore della chiesa di S. Domenico, nella quale gli fu fatto fare di marmo l'altare da Teodorigo Borgognoni lucchese, vescovo e frate di quell'ordine; nel qual luogo medesimo fece poi l'anno 1298 la tavola di marmo, dove sono la Nostra Donna et altre otto figure assai ragionevoli». VASARI 1568, I, p. 105. Per primo FILIPPINI 1935, pp. 19-23.

¹⁹ CAGLIOTTI 2005 ricostruisce i principali eventi che hanno condotto allo smembramento dell'ancona e l'attività scultorea di Giovanni di Balduccio con un'ampia bibliografia di riferimento. Si vedano anche il quadro delineato da MEDICA 2012, pp. 28-125, con le schede dedicate alle opere di Balduccio a pp. 68-73, e il recente COVA 2021, pp. 61-76.

²⁰ VASARI 1568, I, pp. 79, 97.



fig. 1 – Bologna. Complesso di San Domenico, *Pianta prospettica della città*, particolare, 1575 (Città del Vaticano, Palazzi Vaticani, Appartamenti privati del Papa, Sala Bologna, *Pianta prospettica della città*; foto © Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna, Centro Gina Fasoli per la storia delle città).

La *facies* tardo medievale della parte orientale della chiesa viene aggiornata con una nuova articolazione dello spazio interno nei primi decenni del XVII secolo.²¹

Pur non avendo una puntuale descrizione documentaria, l'iconografia cinquecentesca²² (fig. 1) testimonia come l'abside dell'inizio del XIV secolo non doveva differire di molto dalle soluzioni architettoniche dell'impianto poligonale adottato pochi anni dopo per le cappelle Pepoli, realizzate con

²¹ D'AMATO 1988, pp. 637-639.

²² La rappresentazione del complesso di San Domenico nella *Pianta prospettica della città* dipinta negli Appartamenti privati del Papa al Vaticano fornisce testimonianza delle cappelle aperte sul transetto e dell'abside principale, visibile per il suo profilo settentrionale, mentre l'altro lato si fonde negli edifici conventuali addossati al corpo della chiesa. Città del Vaticano, Palazzi Vaticani, Appartamenti privati del Papa, Sala Bologna, *Pianta prospettica della città*, 1575. Nel merito dell'opera si vedano i saggi in *La Sala Bologna nei Palazzi Vaticani* 2012 con relativa bibliografia. Anche le indagini archeologiche svolte nel complesso bolognese non hanno fornito dati puntuali circa l'abside maggiore trecentesca *Archeologia medievale a Bologna* 1987, in particolare RINALDI 1987; GELICHI, MERLO, NEPOTI 1987.



fig. 2 – Bologna. Chiesa di San Domenico, absidi delle cappelle Pepoli (foto © Wikimedia Commons).

alterne vicende a partire dall'epoca della signoria di Taddeo, vicario di Bologna, nel 1337 (fig. 2).²³ Il rapporto tra i signori e la chiesa è documentato fin dall'inizio del Trecento, quando alcune sepolture sono ricordate in diverse parti del complesso.²⁴ La prima attestazione di altari di famiglia risale invece al 1330, quando Francesco Pepoli detto Tarlato, fratello di Taddeo, avanza la richiesta di realizzarne due nelle proprie disposizioni testamentarie.²⁵

Le complesse fasi costruttive degli ambienti disposti intorno al transetto nord hanno inizio con l'edificazione della cappella monumentale dedicata a san Tommaso d'Acquino, canonizzato nel 1323, mentre quella in onore di san Michele, di dimensioni contenute, trova posto vicino alla prima verso levante. Intorno al 1340, si procede con la demolizione del muro perimetrale che chiudeva il transetto e la crociera, per creare lo spazio necessario all'inserimento del nuovo volume.²⁶ Altri quattro piccoli sacelli vengono realizzati sempre su questo lato negli anni seguenti e dedicati a santa Maria Maddalena, santa Caterina martire, sant'Agostino e san Pietro Martire (fig. 3).

L'elevato delle cappelle all'esterno è scandito da contrafforti a tutta altezza che dividono le specchiature con un doppio livello di monofore fortemen-

²³ ANTONIOLI 2004.

²⁴ ALCE 1972; D'AMATO 1988; ASD, Antonio Ortolani da Venezia, *Annali del convento di San Domenico di Bologna. Serie cronologica di tutti gli interessi del convento e della chiesa di San Nicolò di Bologna tratta da tutte le scritture e libri che si conservano nell'archivio del suddetto convento*, II, 1753-ms. III/80502gn, c. 839.

²⁵ APSD, Varie, III/7120.

²⁶ Sulle fasi costruttive delle cappelle e sulla posizione originaria della tomba di Taddeo permangono ancora alcune incertezze. In ultimo COVA, NEGRETTI 2016.

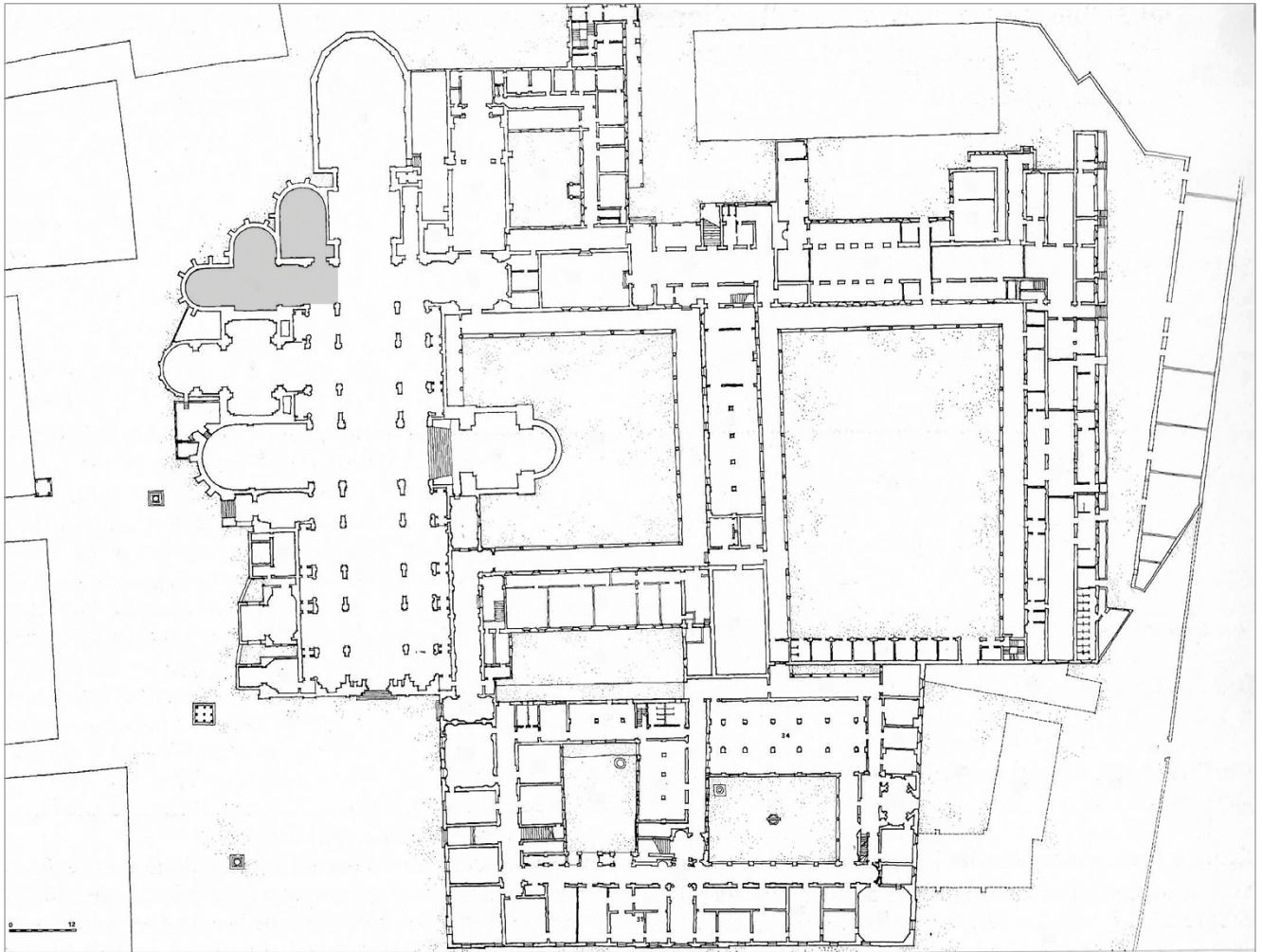


fig. 3 – Bologna. Chiesa di San Domenico, planimetria del convento e della chiesa con indicazione delle cappelle legate alla committenza della famiglia Pepoli (rielaborazione grafica dell'autrice, da *Archeologia medievale a Bologna* 1987, p. 74).

te allungate. L'interno della cappella di San Michele presenta un catino voltato costolonato, composto da sette vele oltre a quella di raccordo, con un angelo raffigurato nel concio centrale (fig. 4). Il rinvenimento di parte delle coperture medievali con elementi in chiave figurati, sopra le volte a chiusura degli ambienti posti a corredo del transetto sinistro, costruite nei primi decenni del XVIII secolo dall'architetto Francesco Dotti, permette di portare nuovi strumenti interpretativi sul cantiere trecentesco.²⁷ Oltre a contribuire a ricostruire l'originaria dedicazione degli spazi, conferma l'investimento costruttivo e decorativo della famiglia e la conclusione dei lavori negli anni Cinquanta del secolo.²⁸ Diversi pagamenti *pro coopertura ecclesie* attestano le opere terminali che portano alla realizzazione della volta anche per la cappella di Santa Caterina nel 1352.²⁹

La decisione dei Pepoli di elevare il transetto sinistro della basilica domenicana a mausoleo familiare denota un programma perseguito con determinazione e in questo, il riferirsi al modello architettonico della nuova abside maggiore da poco edificata, sembra essere il rafforzamento dell'inten-

²⁷ Il progetto e il cantiere sono stati, di recente, riportati da BORGHI 2012, pp. 94-100, che pubblica anche alcuni disegni dell'architetto Dotti che mostrano, in parte conservato, l'impianto medievale della chiesa. ALCE 1969; MATTEUCCI 1969.

²⁸ COVA, NEGRETTI 2016.

²⁹ ASBO, *Demaniale. San Domenico. Campione degli instrumenti dal 1349 al 1357*, 239/7573, cc. 27v, 28r, 38v, 49f, 55r, 62r, 91v, 109v; GIANNINI 1970, pp. 313-341, in part. p. 324.



fig. 4 – Bologna. Chiesa di San Domenico, volta costolonata a copertura del catino absidale della cappella di San Michele (da BORGHI, p. 93).

zione da parte della committenza nobiliare di consolidare il ruolo acquisito nei primi decenni del Trecento nella comunità cittadina.

La rilevanza del cantiere bolognese è stata tale da inaugurare un'ampia serie di interventi volti al ripensamento della parte presbiteriale delle chiese domenicane. La migrazione di soluzioni architettoniche e di modelli costruttivi coinvolge molti degli edifici costruiti dai Mendicanti nel corso della seconda metà del Duecento e per tutto il Trecento. La monumentalità delle opere, che assumono un impatto senza precedenti nel paesaggio urbano, determina anche l'adozione di scelte ricorrenti in una contaminazione costruttiva che dà esito ad un paesaggio eterogeneo e nel quale non sempre è immediato trovare comuni direttrici di sviluppo.

Il tema della conclusione del corpo basilicale ne è esempio significativo. L'abside poligonale è adottata, ad esempio, anche nel cantiere duecentesco della casa madre francescana; la sovrapposizione delle due chiese vede una differenza nel profilo absidale adottato, curvilineo nell'edificio inferiore e a poligono semi-decagonale per quello superiore. I cantieri che si sviluppano nel corso del Duecento a seguire la morte del fondatore portano negli anni Sessanta-Settanta alla fase conclusiva dei lavori, con la realizzazione della facciata a capanna e con il frontone centrale.³⁰ Anche se ormai la storiografia è concorde nell'affermare che la basilica di Assisi rimane un monumento isolato, che ha conosciuto ben poche imitazioni in quanto esito di influssi e modelli differenziati, l'impiego dell'abside poligonale riscontra un certo successo anche in alcuni cantieri minoriti. Ad esempio, nella fabbrica di San Fortunato di Todi, in particolare nella luminosa abside poligonale a cinque lati, forata da alte bifore, e nei ballatoi ricavati in quota sopra le cappelle che attraversano i pilastri polistili delle navate addossati alle pareti, si riscontrano assonanze con elementi architettonici che richiamano il modello della casa madre francescana.³¹

³⁰ Sulla costruzione e sulle fasi architettoniche della basilica la storiografia è assai ricca. Tra i molti: CADEI 1988, pp. 79-103, e CADEI 1989, pp. 117-136; CADEI 1991, pp. 53-72; SCHENKLUHN 1994; ROMANO 2001; BOZZONI, CARBONARA 2002, pp. 117-134; ROCCHI COOPMANS DE YOLDI 2002, pp. 17-112; BOZZONI, CARBONARA 2005, pp. 117-172; BONELLI 2018, pp. 3-7.

³¹ *Il tempio di San Fortunato* 1982; TOPPETTI 1988, pp. 67-95; GILLERMAN 1989, pp. 158-171; CASTRICHINI 2009.

3. L'abside poligonale nel nord est della «Lombardia superiore»

La geometria poligonale delle absidi delle chiese dei Predicatori nel corso del XIV secolo assume particolare rilevanza nel contesto territoriale veneto dove, nel corso del Trecento, si aprono cantieri monumentali che mostrano, pur con alcune soluzioni specifiche, alcune linee costruttive ricorrenti. Anche in questo caso si assiste ad una migrazione di scelte compositive tra Minori e Predicatori a conferma che la circolazione di maestranze e di una progettualità comune in un medesimo ambito anche tra le diverse componenti mendicanti, come ampiamente documentato dalla storiografia richiamata in apertura del saggio. La straordinaria fase di espansione su questo territorio si deve ad una precisa politica di consenso che si viene a creare tra poteri comunali, signorili e religiosi, che in molti casi concorrono al finanziamento dei cantieri architettonici e decorativi. Non è un caso, dunque, che le grandi opere edili di rinnovo o di costruzione degli imponenti edifici religiosi trecenteschi realizzati nell'area veneta contribuiscano all'ampia diffusione dell'abside a geometria poligonale con soluzioni di finezza esecutiva in un continuo consolidarsi di aggiornate tecniche edilizie e con un proficuo radicarsi delle maestranze nei diversi cantieri mendicanti della provincia.

I Predicatori mostrano un maggiore dinamismo nei lavori di ricostruzione dei conventi dell'Ordine, inaugurando opere ambiziose a carattere monumentale. La presenza sul territorio di Nicolò Boccasino, ministro generale dei frati di San Domenico, poi cardinale di Treviso, sua città natale, divenuto a seguire papa Benedetto XI, non sembra essere irrilevante nella decisione di intraprendere queste nuove opere. Lo stesso pontefice investe in uno dei maggiori conventi domenicani nel centro Italia, quello di Perugia,³² dove viene sepolto alla sua morte, contribuendo inoltre, come visto, al cantiere bolognese di inizio Trecento per la conclusione della nuova abside in costruzione. È interessante notare come l'edificio umbro viene progettato con una monumentale conclusione rettilinea della parte absidale che non segue la geometria poligonale.³³

Le chiese di Sant'Anastasia di Verona, San Nicolò di Treviso, Santa Maria Gloriosa dei Frari e San Giovanni e Paolo a Venezia, ma anche i complessi religiosi dei Servi di Maria a Venezia e degli Eremitani a Padova,³⁴ costituiscono un insieme di edifici di grande rilevanza, dove si sperimentano soluzioni architettoniche in continuità, pur sviluppando specifiche varianti che caratterizzano singolarmente le opere. L'architettura adottata in questo gruppo di chiese condivide uno schema architettonico basato su un corpo longitudinale ripartito in tre navate da una serie di sostegni cilindrici che termina con un transetto commisso molto elevato sul quale si affaccia l'abside maggiore con cappelle poligonali aperte sui bracci. Alcuni di questi elementi erano stati già sperimentati sul territorio in cantieri mendicanti

³² Il progetto di ricostruzione del convento di Perugia si deve leggere in parallelo alla decisione di papa Benedetto XI, eletto a Roma il 22 ottobre 1303 dopo la catastrofe di Anagni e la morte di Bonifacio VIII, di lasciare la capitale e di stabilire nella città umbra la residenza della curia. *La basilica di San Domenico* 2006.

³³ Tosco 2023.

³⁴ In generale SCHENKLUHN 2003, pp. 184-189, e DELLWING 2010, pp. 50-187, in particolare per l'architettura religiosa del Trecento pp. 89-96. Sul complesso dei Servi di Maria a Venezia il recente *La chiesa di Santa Maria dei Servi* 2023, che fa il punto anche sull'architettura dell'edificio con alcune ipotesi sul corpo absidale non più conservato.



fig. 5 – Verona. Chiesa di Sant'Anastasia, interno dell'abside (foto © Wikimedia Commons).

della seconda metà del Duecento, come l'adozione dei pilastri cilindrici nella chiesa di Santa Corona a Vicenza, e delle cappelle poligonali, al posto della diffusa terminazione rettilinea, inserite dai Minori nelle tre absidi della chiesa di San Lorenzo sempre nella medesima città.³⁵ Inoltre, una nuova soluzione delle aperture, di maggiore ampiezza, caratterizza il corpo est dell'edificio, costituendo una delle prime sperimentazioni di un rinnovato rapporto tra la luce e l'architettura, che vedrà esiti di grande interesse nelle architetture venete del Trecento.

³⁵ Per la chiesa di Santa Corona e la prima architettura mendicante nel Veneto si rimanda a DELLWING 2010, p. 64 e il recente GUIDA CONTE 2020, pp. 156-164, per San Lorenzo TREVISAN 2011, dove sulle fasi costruttive cfr. pp. 34-49. Un quadro generale è proposto da TOSCO 2021, pp. 213-216. Inoltre LORENZONI, VALENZANO 2007, pp. 313-317.



fig. 6 – Treviso. Chiesa di San Nicolò,
 abside poligonale, esterno
 (foto © Wikimedia Commons).

Nell'edificio domenicano di Sant'Anastasia a Verona lo schema di base è variato dall'innesto di absidi poligonali nelle cinque capelle. I Predicatori, insediatisi in città intorno al 1260, intrapresero un'opera di ricostruzione nell'ultimo ventennio del Duecento. I lavori proseguirono nei primi anni del nuovo secolo con un rilevante lascito testamentario *ad faciendum ecclesiam*, voluto da Alberto I della Scala, signore di Verona, nel 1301, che concede la stessa cifra anche ai Minori e agli Agostiniani.³⁶ Una ulteriore impegnativa fase di cantiere nei primi decenni del XV secolo conduce all'introduzione del sistema voltato a crociera nella "chiesa dei laici", rafforzato da catene lignee, riplasmando anche la facciata e concludendo l'elevato della cappella maggiore (fig. 5).³⁷

³⁶ In Sant'Anastasia il profilo poligonale delle absidi è appena accennato e la cappella maggiore venne rialzata nel Quattrocento. NAPIONE 2011, pp. 15-31.

³⁷ Il tramezzo interno di suddivisione delle due parti della chiesa viene demolito nel 1590. VALENZANO 2007c; FRANCO 2011, pp. 33-49.

Si attesta dunque nel territorio veneto un modello nuovo del blocco orientale, destinato ad una notevole diffusione, che ritroviamo nello stesso periodo anche in San Nicolò di Treviso e, più tardi, nelle chiese mendicanti di Venezia. Il tracciato poligonale delle absidi favorisce l'ingresso della luce, incrementando la superficie disponibile per l'apertura delle monofore, alte e strette, meglio esposte all'incidenza dei raggi solari.

Il progressivo svuotamento delle pareti absidali vede nella soluzione proposta nella chiesa di San Nicolò³⁸ un esempio di particolare interesse (*fig. 6*). Anche questo edificio apparteneva ai Predicatori, e nei primi anni del Trecento (1303) viene inaugurato un grande cantiere di ricostruzione dell'architettura precedente, costituita da un semplice impianto ad aula unica con tre cappelle terminali. Svolse un ruolo importante nell'impresa il cardinale Nicolò Boccasino, che finanzia il cantiere per i primi decenni del XIV secolo, insieme all'amministrazione comunale. La parte riservata ai frati fino al tramezzo è portata a termine entro il primo quarto del secolo, mentre la costruzione del corpo longitudinale prosegue nel corso dei decenni successivi. La chiesa è ripartita da alti piloni cilindrici, in origine con una ridotta differenza di quota tra le navate, prevedendo fin da principio una copertura voltata della nave principale; i radicali restauri della metà del XIX secolo hanno invece alterato lo spazio originario interno.³⁹ Senza dubbio, la parte più innovativa si riscontra nell'architettura del capo-croce, che in pianta riprende la soluzione veronese, mentre in elevato mostra tutto il carattere di originalità nella marcata verticalizzazione delle tre absidi poligonali e delle ampie aperture che occupano interamente i setti murari del profilo absidale.

L'effetto ottenuto di un coro inondato dalla luce costituisce una soluzione destinata ben presto a trovare ampia diffusione in Veneto. Gli stessi Minori a Treviso, tra la fine del XIII e i primi anni del secolo seguente, decidono di aggiornare il loro edificio, la chiesa di San Francesco,⁴⁰ introducendo un'analogia geometria absidale, mentre ai Santi Fermo e Rustico di Verona, negli anni 1314-1320, la fabbrica viene prolungata verso l'ingresso e l'abside poligonale maggiore arricchita di un nuovo apparato decorativo, con cuspidi svettanti sui fianchi e all'esterno.⁴¹ Sempre nel 1306, a Padova, si inaugura il cantiere di rinnovamento della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo portato avanti dal frate Giovanni degli Eremitani, *ingegnere*, che sembra interessare maggiormente il fronte principale della chiesa e il rifacimento delle coperture.⁴²

Lo studio sui corpi orientali delle architetture mendicanti in area veneta si conclude con l'analisi dei due grandi cantieri veneziani di Santa Maria Gloriosa dei Frari dei Minori e dei Santi Giovanni e Paolo, detto San Zanipolo dei Predicatori (*fig. I*).⁴³ Nel quarto decennio del Trecento si

³⁸ ABITI 2004; TREVISAN 2010, pp. 236-238.

³⁹ BRISOTTO 2004.

⁴⁰ TREVISAN 2010, p. 235; DELLWING 2010, pp. 61-63.

⁴¹ TREVISAN 2004, pp. 169-183; BOURDUA 2004, pp. 32-70; DE MARCHI 2007, pp. 129-142.

⁴² CARPEGGIANI 1975, pp. 217-221; PISTILLI 2000, pp. 41-62; PÙLISCI 2014a, pp. 69-84; PÙLISCI 2014b, pp. 75-95. per la fase trecentesca: VALENZANO 2007a, pp. 277-307.

⁴³ *L'architettura gotica veneziana* 2000 in particolare: LORENZONI 2000, pp. 105-108, MEROTTO GHEDINI 2000, pp. 115-122, e VALENZANO 2000, pp. 123-130; VALENZANO 2007b, pp. 527-540; VALENZANO 2007c, pp. 99-114; *Il campanile di Santa Maria Gloriosa* 2008; DELLWING 2010, pp. 86-105; *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2012; *Santa Maria Gloriosa dei Frari* 2015.



fig. 7 – Venezia. Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, abside poligonale, esterno (foto © Wikimedia Commons).

aprono gli ambiziosi cantieri di rinnovamento in grande scala dei precedenti edifici duecenteschi, che segnano una svolta decisiva nell'architettura della città lagunare. Nelle due chiese, le opere iniziano dal transetto e dal settore riservato ai religiosi, mentre le navate vengono costruite molto più tardi a partire dalla fine del XIV secolo. Pur nella complessa stratificazione delle fabbriche, oggetto di continui interventi fino ai restauri dell'età contemporanea, i due edifici assumono caratteri architettonici simili con uno schema a tre navate, spartite da piloni cilindrici, con grande transetto commisso, abside maggiore e cappelle laterali aperte sui bracci. Differiscono modalità costruttive e singoli elementi architettonici e scultorei che conferiscono specificità ad ognuno dei casi.

I Minori aprono il cantiere di Santa Maria Gloriosa nel 1330, grazie alla donazione del terreno concessa dal doge Francesco Dandolo, rafforzata negli anni successivi dai contributi del comune. Negli anni 1336-1337 sono documentate le prime sepolture nel braccio nord del transetto, connesso agli edifici conventuali, segno che questa parte è stata il punto d'inizio dei lavori. Il cantiere prosegue con numerose interruzioni e qualche incidente fino alla fine del secolo quando il settore riservato ai frati si può



fig. 8 – Venezia. Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, abside poligonale, interno (foto © Wikimedia Commons).

dire concluso.⁴⁴ Il corpo longitudinale vede il suo compimento solo nel Quattrocento, quando viene ricostruita anche l'abside maggiore (1420).⁴⁵

Le cappelle aperte in corrispondenza del blocco trasversale, tre per ogni braccio del transetto, assumono un inedito profilo a spigolo vivo e all'interno caratterizzano l'ambiente con una grande luminosità, uno spazio dilatato e invaso dalla luce. Le pareti di mattoni sono svuotate da quattro ordini sovrapposti di alte bifore a sviluppo verticale che occupano l'intera altezza.

Il cantiere dei Predicatori dei Santi Giovanni e Paolo, detto anche San Zanipolo, procede in parallelo a quello dei Frari e la costruzione inizia nel 1321.⁴⁶ I lavori proseguono fino alla metà del secolo realizzando la struttura del capo-croce, con la conclusione del transetto solo nel 1368, come sembra testimoniare la data presente sull'intradosso dell'arco che divide la navatella

⁴⁴ Dalle analisi dendrocronologiche le travi di copertura del transetto sono state datate tra il 1364 e il 1376. MENICHELLI, PIANA, PIGNATELLI 2000, pp. 90-92.

⁴⁵ La struttura dell'abside trecentesca è stata rinvenuta durante gli scavi del 1920, VALENZANO 2007b, pp. 537-538. Le fasi costruttive dell'elevato sarebbero da indagare puntualmente con un'analisi stratigrafica.

⁴⁶ MEROTTO GHEDINI 2000, pp. 115-122; VALENZANO 2007b, pp. 527-540; *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2012, in particolare BISSON 2012a, pp. 21-47; BISSON 2012b, pp. 470-418; MASÈ 2020; GUIDARELLI 2021, pp. 187-205.

settentrionale dal transetto. Lo spazio interno della chiesa prevedeva la suddivisione, ora scomparsa, tra la “chiesa dei frati” da quella “dei laici” attraverso la presenza di un pontile.⁴⁷ Il completamento della fabbrica si fa risalire tra la fine del XIV secolo e il 1430 quando la chiesa risulta consacrata. Anche in San Zanipolo il transetto s’impone come lo spazio più monumentale della fabbrica, ma lo schema planimetrico rimane quello tradizionale e le cappelle assumono l’usuale tracciato a poligono, non a cuspidate come nella chiesa dei Minori. Il capo-croce però viene variato con gli interventi quattrocenteschi e l’abside maggiore ricostruita nel livello superiore, a seguito dei danni causati dal crollo del campanile nel 1440 (figg. 7-8).⁴⁸ Le cappelle trecentesche sono caratterizzate da una straordinaria luminosità determinata dalle monofore sovrapposte che si aprono su ogni lato delle absidi.

4. L’abside poligonale nel nord ovest della «Lombardia superiore»

All’estremità opposta, ad occidente, della vasta provincia della «Lombardia superiore» si trova l’altro territorio dove si registra la diffusione nell’uso dell’abside poligonale nelle chiese conventuali. Alcuni elementi comuni caratterizzano gli insediamenti dei Predicatori nel territorio piemontese, a partire dalla cronologia tarda dello stabilirsi delle comunità nei principali centri urbani della regione. Alcune architetture ancora conservate aiutano la comprensione dell’organizzazione dello spazio e delle scelte costruttive attuate, mentre in altri casi trasformazioni successive o la totale demolizione degli edifici e l’assenza di puntuali fonti documentarie, non permettono di rintracciare eventuali continuità nelle soluzioni tipologiche adottate. Ad esempio, nella chiesa di San Giovanni di Saluzzo il corpo longitudinale dell’edificio viene prolungato di due campate con la costruzione di una nuova abside divenuta cappella marchionale nel corso del XV secolo.⁴⁹

Nella circoscrizione del nord Italia della provincia domenicana di Lombardia erano contemplati, all’inizio del Trecento, ventidue insediamenti, dei quali Asti, Vercelli, Tortona, Alessandria e Torino nell’attuale territorio piemontese; nel 1308 se ne sommano altri otto, tra i quali Rivoli, Cherasco, successivamente Saluzzo (1323-1330) e Revello entro il 1345.⁵⁰ Dalle *Relazioni sullo stato dei conventi pervenute alla Santa Sede* nel 1650,⁵¹ emerge come nel corso del Trecento e a seguire siano nate numerose altre comunità di Predicatori: Mondovì (1397), Trino (1403), Biella (1431), Pinerolo (1438), Valenza (1468), Garessio (1480), Rivalta (1490) e Casale (1498).⁵²

⁴⁷ La posizione originaria del tramezzo è ancora individuabile grazie alla presenza di una copia di pilastri polistili, a sezione triloba, che si differenzia dai piloni cilindrici delle prime campate. MEROTTO GHEDINI 2002, pp. 257-262; FRANCO 2013, pp. 163-170. Nella chiesa veneziana dei Frari invece si conservano ancora il pontile e il coro.

⁴⁸ MEROTTO GHEDINI 2000, p. 122. Una puntuale analisi stratigrafica dell’elevato aiuterebbe la comprensione delle fasi costruttive e distruttive accorse alla fabbrica.

⁴⁹ Nel caso di Saluzzo la committenza marchionale determina le scelte della trasformazione dell’edificio con l’intento di renderlo mausoleo dinastico. BELTRAMO 2013; BELTRAMO 2015a; BELTRAMO 2018.

⁵⁰ MERLO 1995a, pp. 415-441; MERLO 1995b, pp. 69-98; MERLO 1997; MERLO 1998, pp. 53-78.

⁵¹ *Sacrae Congregationis Statu regulari Relationes*, Archivio Apostolico Vaticano, ms., vol. 26.

⁵² Nel corso del Cinquecento vengono fondati: Racconigi 1506, Occimano 1507, Bra 1532, Ovada 1550, Bosco 1566, Bagnasco 1568, Tortona San Marziano 1568, fino ad arrivare nel

Ad Alba, una donazione del 22 novembre 1292 da parte di Pietro de Brayda, facoltoso cittadino, segna l'avvio dell'insediamento dei Predicatori;⁵³ un cantiere lungo quello della chiesa di San Domenico con pochi riferimenti pervenuti dalle fonti scritte, anche se recenti studi hanno ricostruito la successione delle fasi edilizie principali.⁵⁴ Alcune epigrafi di sepolture e donazioni negli anni trenta e quaranta del XIV secolo documentano le opere in corso, inoltre, l'analisi archeologica svolta e lo studio delle pitture murarie hanno permesso di delineare il quadro costruttivo. Nella metà del XV secolo i lavori erano ancora in svolgimento come testimonia la concessione dell'indulgenza da parte del papa Eugenio IV per una raccolta di fondi relativi alla fabbrica in completamento.⁵⁵ Il blocco absidale è il primo ad essere concluso e verso il 1320 inizia la campagna decorativa nella cappella laterale est.⁵⁶ Il presbiterio è concluso da una sola abside pentagonale, mentre le navate laterali hanno una terminazione piatta. Il catino absidale è strutturato da un fascio di costoloni radiali (fig. 9). Il corpo longitudinale, tripartito da piloni circolari, presenta una soluzione a sala con imposta dell'arco alla stessa altezza nelle navate laterali e in quella centrale. Come in molti casi le coperture del vano centrale erano differenziate dall'uso di volte nel presbiterio e nelle prime campate adiacenti e di una struttura lignea nel corpo verso la facciata.⁵⁷ Il ritrovamento durante gli scavi archeologici di un setto trasversale potrebbe essere compatibile con un pontile di separazione.⁵⁸

La fondazione della comunità dei frati predicatori a Torino risale a poco prima del 1266, anno in cui il frate Giovanni da Torino ottiene il permesso di donare i suoi libri al convento.⁵⁹ Alcune saltuarie indicazioni emergono da legati testamentari negli anni settanta e ottanta del Duecento: nel 1275 Agnesina, moglie di Merlo da Folgore di Piossasco, nomina suo esecutore un domenicano, il frate Francesco da Moncalieri e dona un lascito «pro [e] dificiis quam pro missis» al quale, pochi anni dopo, faranno seguito quelli del marito e del medico Pietro Zavatero.⁶⁰ I lavori di ampliamento documentati nella metà del XIV secolo sono permessi dalla progressiva acquisizione di proprietà limitrofe, come quella dei fratelli de Pado e Giovannino Ainardi comprata «pro eorum ecclesia costruenda», e successivamente abbattuta per allargare l'edificio religioso.⁶¹ L'abitazione confinava a sud con la navata della chiesa, verso levante con la stretta via di San Michele, e nelle rimanenti parti

1650 quando la provincia di Lombardia contava 99 conventi. VILLA, D'ANDEZENO 2002, p. 226; BONARDI 2009, pp. 121-138.

⁵³ Il documento della fondazione non si conserva in originale, ma si trova nella raccolta di VERNAZZA [s.d.], Biblioteca civica di Alba, ms., (99.2 VER), p. 27.

⁵⁴ TOSCO 1999, pp. 89-107.

⁵⁵ *Bullarium Ordinis* 1730, pp. 125-26.

⁵⁶ QUASIMODO, SEMENZATO 1999, pp. 223-229.

⁵⁷ Lo studio puntuale delle volte è stato eseguito grazie all'analisi termografica; TOSCO, MORRA, ODDI, VOLINIA 2003, pp. 5-24.

⁵⁸ MICHELETTO 1999, pp. 161-166.

⁵⁹ RONDOLINO, BRAYDA 1909; FERRUA 1992, pp. 111-165; BONARDI 1993, pp. 55-142; QUASIMODO, SEMENZATO 1997, pp. 337-352.

⁶⁰ FERRUA 1992, p. 128; La presenza del convento agli inizi del XIV secolo è attestata da alcuni documenti: nel 1301 una lite viene sanata in «domo fratrum predicatorum ibi ubi capitula celebrantur», mentre nel 1314 è ricordato il «claustrum ecclesie dictorum fratrum». ROSSANO 1912, p. 263, 1 febbraio 1301; *Le carte dell'Archivio del Duomo* 1931, p. 212, doc. 100, 23 dicembre 1314.

⁶¹ Archivio Storico Città di Torino, *Ordinati*, vol. 12, anno 1351, f. 14r, 6 marzo 1351.



fig. 9 – Alba. Chiesa di San Domenico, esterno dell'abside (foto dell'autrice).

con l'orto e il giardino del convento a ridosso dell'abside.⁶² L'architettura della chiesa prende forma su una preesistenza, probabilmente risalente al primo impianto tardo duecentesco, inglobata nelle strutture successive. Entro gli anni trenta del XIV secolo si definiscono le parti presbiteriale e absidale con le prime quattro campate, mentre l'ampliamento longitudinale sembra risalire ad un momento costruttivo successivo.⁶³ Il blocco presbiteriale ripropone lo schema già descritto per Alba, con l'abside con un profilo pentagonale coperta da un catino costolonato e illuminata da monofore allungate (*fig. 10*). La puntuale lettura degli elementi architettonici stratificati, portali e fregi di archetti pensili, riconduce a tecniche costruttive e di finitura comuni ai cantieri domenicani sul territorio a testimonianza della circolazione delle maestranze e dell'impiego di modelli ricorrenti.

⁶² FERRUA 1992, pp. 141-142; RONDOLINO, BRAYDA 1909.

⁶³ Nonostante l'importanza del complesso, mancano studi approfonditi sulle trasformazioni architettoniche. Se ne sta avviando uno nell'ambito del progetto *La città medievale. La città dei frati | Medieval city. City of friars*, <http://www.friarscity.eu/>. BELTRAMO, GUIDARELLI 2020; *La città medievale, la città dei frati* 2020.

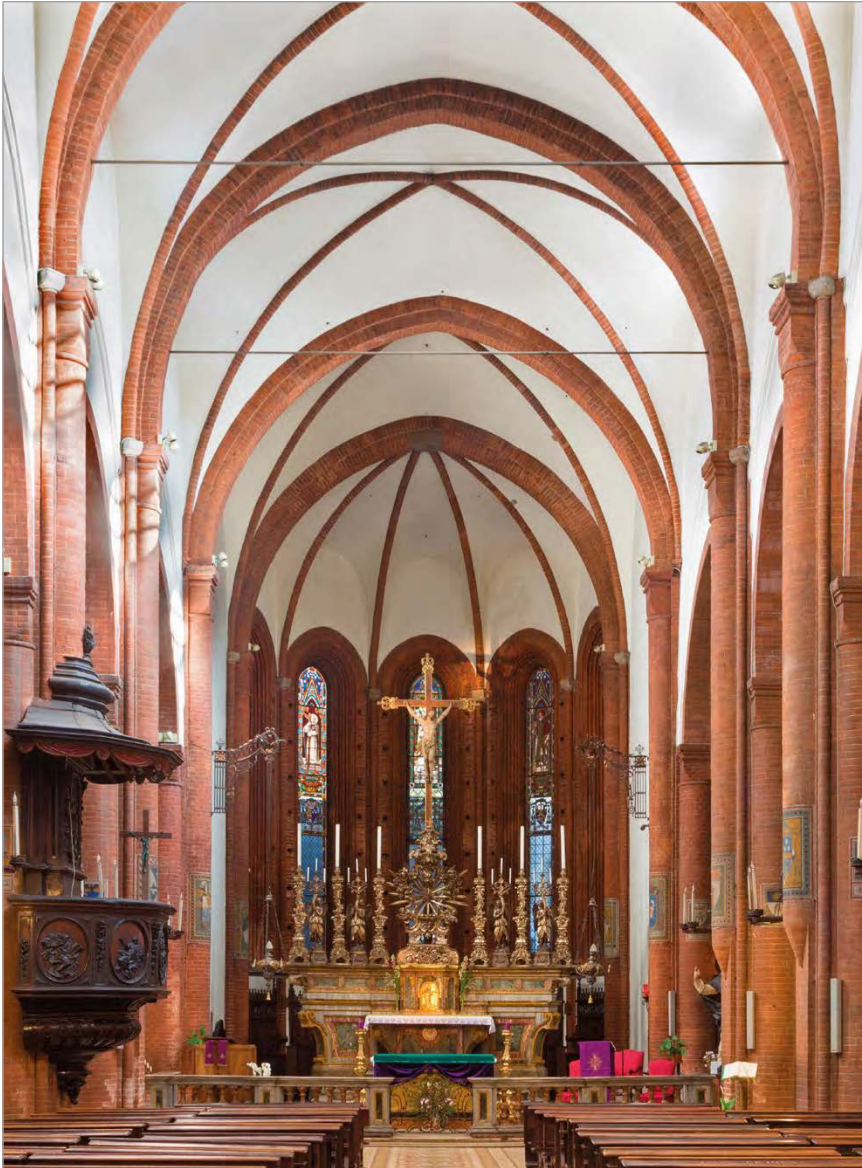


fig. 10 – Torino. Chiesa di San Domenico, interno dell'abside (foto dell'autrice).

Il cantiere del convento dei predicatori di Rivoli ha avuto una lunga genesi che a partire dalla fine del XIII secolo giunge sino alla consacrazione avvenuta nel 1377, anche se le fonti documentarie e l'analisi dell'edificio dimostrano come sia stato ultimato anni prima.⁶⁴ A partire dal 1287 quando viene avanzata l'istanza per la venuta dei Predicatori dalla casa di Torino, con la partecipazione di tutti i poteri politici coinvolti, si susseguono finanziamenti e donazioni per far avanzare i lavori, attuati in concomitanza con l'erezione della collegiata di Santa Maria della Stella, fondata nel 1307.⁶⁵ I due poli religiosi si contrappongono nella posizione rispetto al centro abitato: i Predicatori s'insediano nel settore sud-orientale, a ridosso del perimetro meridionale del borgo vecchio, mentre la casa canonica nei pressi della porta nord in direzione di Susa e dell'alta valle.⁶⁶ L'opera mendicante ottiene il sostegno della casata sabauda,⁶⁷ mentre la comunità

⁶⁴ BIANCHI 1916, p. 54.

⁶⁵ CASIRAGHI 1983, pp. 31-111; *Santa Maria della Stella* 2013.

⁶⁶ BIANCHI 1916, p. 122; FERRUA 1995, p. 16; NATOLI 2009, pp. 63-78; Tosco 2013, pp. 11-24.

⁶⁷ Archivio Storico Ordine Predicatori della Provincia di San Pietro Martire (ASOP), cass. III, b 17/18, 1326; b.17/18, 1349.

il 9 maggio 1287 dispone la donazione del materiale edilizio necessario alla costruzione degli edifici conventuali, oltre al pagamento annuo di 12 lire astensi fino all'ultimazione della fabbrica, e un sussidio perpetuo per la vestizione dei monaci.⁶⁸ La chiesa, radicalmente trasformata in età moderna con interventi che portarono anche al ribaltamento della posizione dell'abside nel corso del XVII secolo, presentava un impianto comune ad altre fabbriche domenicane presenti sul territorio. A seguito dell'analisi di alcune rimanenze architettoniche dello stato medievale e di alcune iconografie storiche, è stato possibile ricondurre la fabbrica all'assetto trecentesco con tre navate concluse dalla cappella maggiore e il campanile, ancora conservato, impostato al termine della navatella sud. La partizione interna rimane sconosciuta nella forma originaria dei pilastri che potevano prevedere la sezione circolare come ad Alba, o polilobata come a Torino e a Chieri.

L'abside poligonale contornata da contrafforti scalari emerge nel profilo dell'abitato da una veduta dei primi anni del XVII secolo precedente ai lavori di demolizione.⁶⁹ Il modello utilizzato è il medesimo di San Domenico di Torino dal quale sono giunti i frati per la fondazione. Altri elementi di confronto con la chiesa torinese sono stati rinvenuti nel tipo di archetti pensili intrecciati con cornici a rombi che decoravano il prospetto della facciata di Rivoli e che si conservano ancora sull'abside torinese. Il campanile, che costituisce elemento rappresentativo delle opere trecentesche, mantiene tutta la partizione verticale con il sistema decorativo in cotto.

Analogie evidenti si riscontrano anche con un altro cantiere dei Predicatori del Trecento, la chiesa di San Domenico di Chieri. La presenza domenicana nel centro urbano prossimo a Torino è attestata a partire dal 1260, quando il comune stabilisce un lascito pro-capite per il vestiario dei frati del convento. Poche sono le testimonianze dirette dell'andamento della fabbrica; la data topica, del 1317, riscontrata su di un capitello e riportata dalle fonti, ma non più visibile, segnerebbe una fase avanzata dei lavori.⁷⁰ Nel 1326 si svolge il capitolo provinciale nel convento di Chieri e si può ragionevolmente presupporre che le opere fossero in buono stato di avanzamento.⁷¹ Gli stanziamenti del comune continuano nel corso dei decenni centrali del Trecento: una dotazione per il completamento dei lavori risale al 1332 «ut melius possint perficere Ecclesiam S. Dominici» e una successiva per le campane nel tardo 1381.⁷² La fabbrica è conclusa solo all'inizio del XV secolo con la realizzazione del portale in facciata.

Un contributo significativo è offerto dalla figura del frate Tommaso da Casasco, che a partire dal 1362 riveste il ruolo di inquisitore a Chieri; diviene poi, nel 1380 padre provinciale per la «Lombardia superiore» e infine cardinale dell'antipapa Clemente VII.⁷³ La sua carriera si svolse nell'ambito della lotta alle eresie ma promosse anche la costruzione del nuovo edificio, divenendo interlocutore presso il comune e investendo abilmente quanto sottratto ai condannati, come sembra testimoniare un atto del 1373, quan-

⁶⁸ CASALIS 1847, pp. 341-450, 363; ANTONELLI 1917, p. 14; NESTA, PATRIA 1992.

⁶⁹ In ultimo BELTRAMO 2021, p. 106.

⁷⁰ VILLA, D'ANDEZENO 2002; VILLA [1680], t. I, p. 1332, Archivio Convento di San Domenico, Chieri. Si tratta dei lavori di restauro svolti tra il 1873 e il 1874.

⁷¹ *Una chiesa, la sua storia* 1991, pp. 23-38; BOSIO 1878.

⁷² FERRUA 1991, pp. 7-22.

⁷³ MERLO 2004, pp. 13-31. MERLO 2006, pp. 3-24; MERLO 2008.



fig. 11 – Chieri. Chiesa di San Domenico, esterno dell'abside (foto dell'autrice).

do l'inquisitore stabilisce per i cinque eretici varie pene, una delle quali prevede «quod contribuatis florenos centum magnos boni auri et ponderis pro fabrica ecclesie Sancti Dominici de Cherio». ⁷⁴

Anche in questo caso la chiesa adotta una planimetria tripartita da pilastri polilobati, con l'aggiunta di numerose cappelle ai lati delle navatelle riconducibili a fasi differenti a partire dal XV secolo. La terminazione poligonale dell'abside è leggibile nel suo impianto originario, al netto delle trasformazioni avvenute nei primi decenni del XVII secolo, ⁷⁵ quando la volta costolonata, ancora leggibile all'estradosso nel sottotetto, viene obliterata da una struttura leggera ancorata all'intradosso di quella originaria. Le monofore allungate all'interno delle specchiature vengono ampliate. A questo periodo risale anche il sistema di copertura a volta delle prime campate verso il coro in sostituzione di quello piano preesistente (*fig. 11*).

Il quadro insediativo dei frati predicatori nella parte nord ovest della provincia vede ancora i casi di Vercelli e di Mondovì che presentavano im-

⁷⁴ VILLA [1680], t. I, p. 1373.

⁷⁵ OLLINO, STROLA 2004-2005.

pianti simili con analogo organizzazione dello spazio del corpo longitudinale e dell'area presbiteriale. I Predicatori sono stati i primi tra i frati mendicanti a stabilirsi a Vercelli, probabilmente la più antica sede piemontese; giunti da Bologna, il loro insediamento è documentato il 13 novembre 1234 nel testamento di Giacomo Carnario, arcidiacono della cattedrale di Sant'Eusebio.⁷⁶ L'architettura della chiesa di San Paolo di Vercelli, il cui cantiere è in corso alla metà del XIII secolo e concluso entro la fine, si configura come un ulteriore esempio di un edificio a copertura mista, a gradoni nel settore occidentale e a pseudo-sala in quello presbiteriale.⁷⁷ La differenziazione nel tipo dei sostegni e i riscontri emersi nella lettura delle architetture in elevato, conservate nel sottotetto, sembrano confermare questa ipotesi. Il coro fortemente allungato con la terminazione poligonale è esito di un intervento ascrivibile ai decenni conclusivi del XV secolo.⁷⁸ Non abbiamo sufficienti dati per poter ipotizzare la forma dell'abside originaria che risulta affiancata da due cappelle laterali a doppia campata, soluzione adottata anche a Chieri e ad Alba. Complesso è anche ricostruire l'impianto dell'edificio dei Predicatori di Mondovì; la politica sabauda volta a consolidare il potere sulla città, determina una radicale revisione del sistema difensivo a scapito della cattedrale e dell'insediamento domenicano posti entrambi in prossimità sulla collina di Piazza nel luogo che sarà destinato, a partire dagli anni settanta del XVI secolo ad accogliere la nuova cittadella.⁷⁹ Al progetto, al quale lavorano ingegneri di corte, si dedicano spazio e finanziamenti appositi e una serie di disegni conservati documentano l'attenzione al sito in rapporto alle nuove costruzioni da realizzare.⁸⁰ Da alcune iconografie è rintracciabile lo sviluppo planimetrico della chiesa che presenta un coro fortemente allungato e la duplicazione delle navate laterali, esito di fasi costruttive differenti.

5. Riflessioni conclusive

Il quadro tracciato per le parti orientale e occidentale della provincia domenicana della «Lombardia superiore» costituisce un punto di partenza per un'analisi che si può estendere anche ad altri ambiti territoriali per ricercare analogie e differenze rispetto al sistema edilizio attuato. Indagine da rivolgere non solo ai grandi cantieri monumentali trecenteschi, ma anche ai complessi già in essere e delineati nel corso del secolo precedente, dove si attuano modifiche e ampliamenti che interessano in molti casi anche il corpo presbiteriale. Difficile precisare un quadro completo anche per l'assenza di alcuni edifici, ormai non più conservati e per il silenzio delle

⁷⁶ MERLO 2007, p. 427; CALDANO 2020, pp. 125-135. Si vedano anche FERRARIS 1995, pp. 144-145, n. 129; SCHIAVI 2014, pp. 535-540. Per la parte conventuale MADDALENA 2009, pp. 79-88.

⁷⁷ SCHIAVI 2014, pp. 535-540. Anche in questo caso un rilievo architettonico di dettaglio e analisi diagnostiche e conoscitive mirate potrebbero integrare le ipotesi avanzate nello studio.

⁷⁸ Padre Galateri sulla base del *Libro della Croce* di Cipriano Uberti, riporta al 1480 la riedificazione della cappella magna della chiesa, non fornendo indicazioni sulla preesistenza. CHICCO 1982, pp. 36-37.

⁷⁹ Sul cantiere della cattedrale CHIODI 2005; CHIODI 2007. In generale sulla fondazione e sui caratteri urbani di Mondovì BELTRAMO 2015b. Si vedano inoltre *Storia di Mondovì* 1998; *Storia di Mondovì* 2002.

⁸⁰ CUNEO 2013; CUNEO 2021.

fonti documentarie a riguardo della costruzione o ripristino di elementi architettonici o parti conventuali.

Il lungo processo costruttivo che definisce i conventi mendicanti, e nello specifico le chiese, propone rifacimenti significativi alle strutture preesistenti come visto nel caso bolognese. Sono, inoltre, frequenti le attestazioni di opere volte a rendere maggiormente monumentali le architetture più antiche riplasmandone il volume e completandole con un nuovo apparato decorativo. In questo, è stato emblematico lo studio della casa madre bolognese, dove la ricomposizione delle fasi di cantiere, supportata da alcuni sporadici documenti è stata rivista nel presente saggio in maniera sostanziale rispetto alla storiografia architettonica consolidata. Si tratta di ipotesi sostenute dal confronto con la ricchezza di studi portati avanti dagli storici dell'arte che, come in molti casi, hanno dato maggiore attenzione ed evidenza alla ricomposizione di opere perdute e disperse nel tentativo di precisarne provenienza e attribuzione. Le fonti iconografiche di età moderna e la conservazione in elevato delle trecentesche cappelle Pepoli con la loro geometria costruttiva hanno costituito un riscontro solido per riproporre, in analogia, l'architettura della abside maggiore della chiesa di San Domenico realizzata pochi decenni prima, tra gli ultimi anni del XIII secolo e i primi del successivo.

L'analisi svolta nell'ambito della provincia della «Lombardia superiore» ha confermato la migrazione del modello absidale inserito in un sistema costruttivo composito e ben delineato delle strutture edificate; i risultati raggiunti dai cantieri veneti e veneziani sono indubbiamente di alto livello anche per l'innovativo uso del legno nelle coperture, specificità non riscontrabile in altri ambiti. Il nord ovest della provincia domenicana risente di una situazione geopolitica frammentata e di una disponibilità economica differenziata, oltre ad una conservazione di un numero minore di edifici. I casi proposti consolidano anche in questo ambito un sistema costruttivo che vede nell'impiego dell'abside poligonale uno degli aspetti ricorrenti.

Il proseguo dell'indagine dovrebbe includere anche la parte centrale della provincia, non oggetto del presente studio, per comprendere elementi di continuità o meno rispetto al tema della ricerca. Inoltre, riveste particolare interesse seguire la migrazione delle figure di maggior rilevanza dell'Ordine per comprendere il ruolo svolto dalla gerarchia religiosa nelle scelte attuate in riferimento ai cantieri dei conventi nelle città trecentesche.

Si tratta quindi di una ricerca ancora in essere che potrà far tesoro del proseguo degli studi sull'architettura domenicana e minoritica che nonostante il grande interesse ancor oggi rivestito, necessita di incrementare la conoscenza su specifici temi e filoni di ricerca attraverso l'impiego di analisi puntuali e di metodologie aggiornate.

Fonti manoscritte inedite

- Archivio apostolico vaticano, *Sacrae Congregationis Statu regulari Relationes*, vol. 26.
- Archivio del convento di San Domenico di Chieri, VILLA G.M., [1680], *Storia del convento di S. Domenico di Chieri dalle origini fino all'anno 1680*.
- Biblioteca civica di Alba, ms. (99.2 VER), VERNAZZA G., [s.d.], *Titoli antichi di chiese, cappelle, benefici, ospedali di Alba*, p. 27.

Bibliografia

- ANONIMO ROMANO, 1979, *Cronica*, a cura di G. PORTA, Milano.
- ABITI M., 2004, *Il tempio di San Nicolò*, Treviso.
- ALCE V., 1969, *La Chiesa di San Domenico in Bologna rinnovata da Carlo Francesco Dotti negli anni 1727-1737*, Bologna.
- ALCE V., 1972, *Il Convento di san Domenico in Bologna nel secolo XIII*, Bologna.
- ALCE V., 1982, *La basilica di San Domenico in Bologna*, Bologna.
- ALFONSI T., o.p., 1915, *La Chiesa e l'Arca di S. Domenico a Bologna dal 1251 al 1300*, «Il Rosario. Memorie domenicane», XXXII, pp. 472-580.
- ANTONELLI L., 1917, *Cenni di Storia Rivolese*, Rivoli.
- ANTONIOLI G., 2004, *Conservator pacis et iustitiae: la signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347)*, Bologna.
- Archeologia medievale a Bologna 1987 = Archeologia medievale a Bologna. Gli scavi nel Convento di San Domenico*, Catalogo della mostra (Bologna 1987), a cura di S. GELICI, R. MERLO, Bologna.
- BELTRAMO S., 2013, *The construction sites of the Mendicant Orders in North Western Italy (13th -15th centuries): civitas, masters of work and architecture*, in K. SCHRÖCK, B. KLEIN, S. BÜRGER (eds.), *Kirche als Baustelle. Große Sakralbauten des Mittelalters*, Köln, pp. 88-103.
- BELTRAMO S., 2014, *La città dei frati: gli spazi della predicazione nelle iconografie tardo medievali*, in S. ADORNO, C. CRISTINA, A. ROTONDO (a cura di), *Visibile e invisibile. Percepire la città tra descrizioni e omissioni*, Catania, pp. 2197-2207.
- BELTRAMO S., 2015a, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura città e committenti*, Roma.
- BELTRAMO S., 2015b, *Mondovì*, in R. COMBA, A. LONGHI, R. RAO (a cura di), *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale XIII-XV secolo*, Cuneo, pp. 162-168.
- BELTRAMO S., 2018, *Friars in medieval towns: patronage, urban space and architecture in Northern Italy*, in F. SABATÉ, J. BRUFAL (eds.), *Medieval Territories*, Newcastle upon Tyne, pp. 250-273.
- BELTRAMO S., 2021, *La città e i frati. La committenza e i conventi mendicanti tra Duecento e Quattrocento nelle province del Nord Ovest*, in *La città medievale è la città dei frati?* 2021, Sesto Fiorentino (FI), pp. 94-125.
- BELTRAMO S., in c.s., *Chiostrì mendicanti nel Mediterraneo tirrenico: da Genova a Palermo*, relazione al convegno *I chiostrì nell'area mediterranea tra XI e XIII secolo* (Lipari 2022), Sesto Fiorentino (FI).
- BELTRAMO S., GUIDARELLI G., 2020, *La città medievale. La città dei frati / Medieval city. City of friars*, in *VI Ciclo di Studi Medievali*, Atti del Convegno (Lesmo (MB) 2020), pp. 141-147.
- BIANCHI R., 1916, *Provincia di San Pietro e i suoi conventi*, Chieri.
- BISSON M., 2012a, *L'architettura*, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*, Venezia, pp. 21-47.
- BISSON M., 2012b, *Il convento*, in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*, Venezia, pp. 470-481.
- BONARDI C., 2009, *I conventi domenicani in Piemonte tra declino e rinnovamento nel XVII secolo: Relationes vaticane e altre fonti*, in D. LANZARDO, B. TARICCO, (a cura di), *Gli ordini mendicanti e la città. I frati Predicatori*, Cherasco, pp. 121-138.
- BONARDI M.T., 1993, *Dai catasti al tessuto urbano*, in R. COMBA, R. ROCCIA (a cura di), *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, Torino, pp. 55-142.
- BONELLI R., 2018, "Specialis Ecclesia", *la Basilica di Assisi: planimetrie e sezioni*, «Il disegno di architettura», 46, pp. 3-7.
- BORGHI B., 2012, *San Domenico. Un patrimonio secolare di arte, fede e cultura*, Bologna.
- BOSIO A., 1878, *Memorie storico-religiose e di belle arti del Duomo e delle altre chiese di Chieri con alcuni disegni*, Torino.
- BOURDUA L., 2004, *The Franciscans and Art Patronage in Late Medieval Italy*, Cambridge.
- BOURDUA L., 2011, "Master" plans of devotion or daily pragmatism?: the dedication and use of chapels and conventual spaces by the friars and the laity at the Santo 1263-1310, «Il Santo. Rivista Franciscana di storia, dottrina e arte», LI, pp. 491-510.
- BOZZONI C., CARBONARA G., 2002, *La basilica di S. Francesco ad Assisi: nuove acquisizioni*, in M. CAPERNA, G. SPAGNESI (a cura di), *Architettura processualità e trasformazione*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 1999), Roma, pp. 117-134.
- BOZZONI C., CARBONARA G., 2005, *Le fasi costruttive*, in C. CENTRONI, P. ROCCHI (a cura di), *Fratello terremoto. Il Salvataggio, il Restauro architettonico e il Consolidamento della Basilica Patriarcale di San Francesco in Assisi*, Roma, pp. 117-172.
- BRISOTTO D., 2004, *La fabbrica di San Nicolò a Treviso tra Ottocento e medioevo*, Treviso.
- BRUZELIUS C., 2014, *Preaching, Building and Burying: Friars in the Medieval City*, New Haven.
- BRUZELIUS C., 2022, *Place and Space in Mendicant Architectural Culture*, in *Gli spazi del sacro 2022*, pp. 215-232.
- Bullarium Ordinis 1730 = Bullarium Ordinis FF. Praedicatorum [...] ab anno 1430 ad 1484*, a cura di T. REPOLL, Roma, vol. III, pp. 125-126.
- CADEI A., 1988, *Studi sulla basilica di S. Francesco ad Assisi: architettura*, «Arte medievale», II, 2, pp. 79-103.
- CADEI A., 1989, *Studi sulla basilica di S. Francesco ad Assisi: architettura*, «Arte medievale», II, 3, pp. 117-136.
- CADEI A., 1991, *L'architettura della basilica*, in *San Francesco: basilica patriarcale in Assisi*, Milano, pp. 53-72.

- CAGLIOTI F., 2005, *Giovanni di Balduccio a Bologna: l'An-nunciazione' per la rocca papale di Porta Galliera (con una digressione sulla cronologia napoletana e bolognese di Giotto)*, «Prospettiva», 117/118, pp. 21-62.
- CALDANO S., 2020, *Ordini mendicanti e urbanistica nel tardo medioevo: il caso di Vercelli*, in *La città medievale, la città dei frati* 2020, pp. 125-135.
- CAMPANA P.T., 1736, *Vita del Sommo Pont. B. Benedetto XI*, Milano.
- CANNON J., 2013, *Religious poverty, visual riches: art in the Dominican churches of central Italy in the thirteenth and fourteenth centuries*, New Haven.
- CARPEGGIANI P., 1975, *Gli Eremitani*, in C. BELLINATI, L. PUPPI (a cura di), *Padova. Basiliche e chiese*, Vicenza, pp. 217-221.
- CASALIS G., 1847, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, vol. XIV, *ad vocem*: Rivoli, pp. 341-450; 363.
- CASIRAGHI G. 1983, *La collegiata di Santa Maria della Stella: capacità di rinnovamento dell'organizzazione ecclesiastica a Rivoli nel tardo medioevo*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 81, p. 31-111.
- CASTRICHINI M., 2009, *Il tempio di San Fortunato a Todi*, Todi.
- CHICCO G., 1982, *Le chiese e il convento di S. Paolo in Vercelli attraverso i secoli*, Novara, pp. 36-37.
- CHIODI E., 2005, *Una "cattedrale molto antica et segnalata". Vicende e storia tra Quattro e Cinquecento*, in G. COMINO, G. GRISERI (a cura di), *Una città e il suo vescovo. Mondovì al tempo del card. Michele Ghisleri*, Atti del Convegno (Mondovì 2004), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», Cuneo, pp. 51-77.
- CHIODI E. 2007, *L'antica cattedrale di San Donato: conoscenza e analisi dei processi costruttivi in riferimento agli sviluppi della cittadella filibertina*, in G. MONDINI, C. DEVOTI, A. FARRUGGIA (a cura di), *Beni culturali, città, territorio. Indagini per un patrimonio da valorizzare*, Torino, pp. 51-52.
- COVA P., 2018, *Le testimonianze artistiche medievali della Rocchetta Mattei. Tra mito, riutilizzo e falsificazione*, «INTRECCI d'arte», 7, pp. 103-116.
- COVA P., 2021, *Il reimpiego a Bologna: una lunga tradizione da Bertrando del Poggetto a Cesare Mattei*, «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge», 133, 1, pp. 61-76.
- COVA P., NEGRETTI I., 2016, *Le Cappelle Pepoli in San Domenico a Bologna: storia e arte di un mausoleo familiare mancato*, «INTRECCI d'arte», 5(1). <https://doi.org/10.6092/issn.2240-7251/6428>.
- CUNEO C., 2013, *Alle radici di un'identità: Mondovì e il Piemonte sud occidentale alla fine del XVI secolo*, in L. CORRAIN, F.P. DI TEODORO (a cura di), *Architettura e identità locali*, Firenze, vol. I, pp. 439-454.
- CUNEO C., 2021, *Da tempio magnifico ad arnese militare: trasformazioni e modelli a Mondovì e Savona tra XVI e XVII secolo*, «IN BO», 12, 16, pp. 172-185.
- D'AMATO A. op, 1988, *I Domenicani a Bologna*, Bologna, voll. I (1218-1600), II (1600-1987).
- DELLWING H., 2010, *L'architettura gotica nel Veneto*, in J. SCHULZ (a cura di), *Il Gotico*, Venezia, pp. 50-187.
- DE MARCHI A.G., 2007, *Due fregi misconosciuti e il problema del tramezzo in San Fermo Maggiore a Verona*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Arredi liturgici e architettura*, Milano, pp. 129-142.
- FERRARIS G., 1995, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, a cura di G. TIBALDESCHI, Vercelli.
- FERRUA V., 1995, *Dal convento alla città. La vita torinese attraverso il registro dell'archivio del convento di San Domenico redatto da padre G.A. Della Torre (1780)*, Torino.
- FERRUA V., 1992, *I frati predicatori a Torino: dall'insediamento a tutto il secolo XIV*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XC, pp. 111-165.
- FERRUA V., 1991, *Alle origini dell'architettura domenicana, in Una chiesa, la sua storia. Momenti storici e sviluppo artistico della chiesa di San Domenico di Chieri*, Alba, pp. 7-22.
- FILIPPINI F., 1935, *L'antico altare maggiore in San Domenico attribuito a Giovanni Pisano*, «Bologna. Rivista mensile del Comune», XXII, 4, pp. 19-23.
- Francesco d'Assisi 1982 = *Francesco d'Assisi. Chiese e conventi*, Catalogo della mostra (Narni 1982), a cura di R. BONELLI, Milano.
- FRANCO T., 2011, *Attorno al "pontile che traversava la chiesa": spazio liturgico e scultura in Santa Anastasia*, in P. MARINI, CH. CAMPANELLA (a cura di), *La Basilica di Santa Anastasia a Verona. Storia e restauro*, Verona, pp. 33-49.
- FRANCO T., 2013, *"Item in piscibus pro magistris qui aptaverunt pontem": note sul tramezzo dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia*, in M. NEZZO, G. TOMASELLA (a cura di), *Sotto la superficie visibile: scritti in onore di Franco Bernabei*, Treviso, pp. 163-170.
- GELICHI S., MERLO R., NEPOTI S., 1987, *La chiesa di San Domenico nel XIII secolo*, in *Archeologia medievale a Bologna* 1987, pp. 109-112.
- GIANNINI R., 1970, *Vita quotidiana e osservanza della regola in un registro trecentesco di San Domenico in Bologna*, in *Miscellanea Gilles Gerard Meersseman*, Padova, vol. I, pp. 313-341.
- GILLERMAN D.M., 1989, *S. Fortunato in Todi: Why the Hall Church?*, «Journal of the Society of Architectural Historians», 48, 2, pp. 158-171.
- Giotto e le arti a Bologna 2005 = Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bertrando del Poggetto*, Catalogo della mostra (Bologna 2005-2006), a cura di M. MEDICA, Cinisello Balsamo (MI).
- GIURA G., 2022, *Lo spazio oltre l'altare. Il patronato laicale sulla cappella maggiore nelle chiese francescane toscane*, in *Gli spazi del sacro* 2022, pp. 257-272.
- Gli spazi del sacro* 2022 = *Gli spazi del sacro nell'Italia medievale*, a cura di F. MASSACCESI, G. VALENZANO, Bologna.
- GUIDA CONTE M., 2020, *La famiglia Valmarana e i domenicani di Santa Corona a Vicenza*, in *La città medievale, la città dei frati* 2020, pp. 156-164.
- GUIDARELLI G., 2021, *I Predicatori dei Santi Giovanni e Paolo e Venezia: strategie di insediamento e dinamiche urbane*, in *La città medievale è la città dei frati?* 2021, pp. 187-205.
- HUBERT H.W., 1993, *Der Palazzo Comunale von Bologna vom Palazzo della Biada zum Palatium Apostolicum*, Köln.
- I domenicani nella Lombardia superiore* 2002 = *I domenicani nella Lombardia superiore: dalle origini al 1891*, a cura di V. FERRUA, Torino.

- IANNACCI L., ZUFFRANO A., 2022, *Il dossier testamentario di Teodorico Borgognoni, frate domenicano, chirurgo, ippiatra e vescovo: autobiografia di un uomo del Duecento*, Firenze.
- Il campanile di Santa Maria Gloriosa* 2008 = *Il campanile di Santa Maria Gloriosa dei Frari in Venezia: conoscenza, consolidamento, restauro*, a cura di A. LIONELLO, Milano.
- Il tempio di San Fortunato* 1982 = *Il tempio di San Fortunato a Todi*, a cura di G. DE ANGELIS D'OSSAT, Cinisello Balsamo (MI).
- L'architettura gotica veneziana* 2000 = *L'architettura gotica veneziana*, Atti del Convegno Internazionale (Venezia 1996), a cura di F. VALCANOVER, W. WOLTERS, Venezia.
- La basilica dei Santi Giovanni e Paolo* 2012 = *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo, Pantheon della Serenissima*, a cura di G. PAVANELLO, Venezia.
- La Basilica di San Domenico* 1994 = *La Basilica di San Domenico in Bologna*, a cura di V. ALCE, Bologna.
- La basilica di San Domenico* 2006 = *La basilica di San Domenico di Perugia*, a cura di G. ROCCHI COOPMANS DE YOLDI, G. SERGIACOMI, Perugia.
- La chiesa di Santa Maria dei Servi* 2023 = *La chiesa di Santa Maria dei Servi e la comunità veneziana dei Servi di Maria (secoli XIV-XVIII)*, a cura di E. BASEGGIO OMICCIOLI, T. FRANCO e L. MOLÀ, Atti del Convegno (Venezia 2020), Roma.
- La città medievale, la città dei frati* 2020 = *La città medievale, la città dei frati: luoghi e spazi di confronto e scambi*, a cura di S. BELTRAMO, E. GAROFALO, G. GUIDARELLI, C. ALMEIDA MARADO, in M. PRETELLI, R. TAMBORRINO, I. TOLIC (a cura di), *La città globale. La condizione urbana come fenomeno pervasivo*, convegno AISU (Bologna 2019), Torino, pp. 3-215.
- La città medievale è la città dei frati?* 2021 = *La città medievale è la città dei frati? Is the medieval town the city of the friars?*, a cura di S. BELTRAMO, G. GUIDARELLI, Sesto Fiorentino (FI).
- La Sala Bologna nei Palazzi Vaticani* 2012 = *La Sala Bologna nei Palazzi Vaticani. Architettura, cartografia e potere nell'età di Gregorio XIII*, a cura di F. CECCARELLI, N. AKSAMIJA, Venezia.
- Le carte dell'Archivio del Duomo* 1931 = *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino (904-1300: con appendice di carte scelte 1301-1433)*, a cura di G. BORGHEZIO, C. FASOLA, Benevagienna.
- Lo spazio dell'umiltà* 1984 = *Lo spazio dell'umiltà*, Atti del Convegno di studi sull'edilizia dell'ordine dei Minori (Fara Sabina 1982), Roma.
- LORENZONI G., 2000, *Le chiese degli ordini mendicanti*, in *L'architettura gotica veneziana* 2000, Venezia, pp. 105-108.
- LORENZONI G., VALENZANO G., 2007, *Pontile, jubé, tramezzo: alcune riflessioni sul tramezzo di Santa Corona a Vicenza*, in A. CALZONA, R. CAMPARI, M. MUSSINI (a cura di), *Immagine e ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, Parma-Milano, pp. 313-317.
- MADDALENA I., 2009, *Architettura dei conventi domenicani: gli spazi dell'Inquisizione nel convento di Vercelli*, in D. LANZARDO, B. TARICCO (a cura di), *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori*, Cherasco, pp. 79-88.
- MASÈ F., 2020, *Tra velme e paludi. L'insediamento degli ordini mendicanti a Venezia e la loro partecipazione all'urbanizzazione della città a partire dal Duecento*, in *La città medievale, la città dei frati* 2020, pp. 205-215.
- MATTEUCCI A.M., 1969, *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento*, Bologna.
- MEDICA M., 2012, *Les arts à Bologne dans la première moitié du Trecento: peinture, sculpture et miniature*, in *Bologne et le Pontifical d'Autun: chef-d'oeuvre inconnu du premier Trecento, 1330-1340*, Catalogo della mostra (Autun 2012), a cura di F. AVRIL, Langres, pp. 28-125.
- MELLONI G.B., 1786-1818, *Atti o memorie degli uomini illustri in santità nati o morti in Bologna. Raccolte, descritte ed illustrate con note da Giovambattista Melloni [...] Della classe de santi e beati, che hanno culto pubblico ed approvato dalla chiesa*, Bologna, Classe I.
- MELLONI G.B., 1788, *Vita Di S. Domenico Fondatore Dell'ordine De' Predicatori descritta ed illustrata con note da Giovambattista Melloni prete della congregazione dell'oratorio di Bologna. Opera postuma riveduta e notabilmente accresciuta*, Bologna.
- MELVILLE G., 2020, *The Dominican Constitutiones*, in K. PANSTERS (ed.), *A Companion to Medieval Rules and Customaries*, Leiden, pp. 253-281.
- MENICHELLI C., PIANA M., PIGNATELLI O., 2000, *La dendrocronologia e l'edilizia storica: primi risultati di una ricerca sugli edifici gotici veneziani*, in *L'architettura gotica veneziana* 2000, Venezia, pp. 90-92.
- MEROTTO GHEDINI M., 2000, *Santi Giovanni e Paolo*, in F. VALCANOVER, W. WOLTERS (a cura di), *L'architettura gotica veneziana* 2000, Venezia, pp. 115-122.
- MEROTTO GHEDINI M., 2002, *Il tramezzo della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo a Venezia*, in T. FRANCO, G. VALENZANO (a cura di), *De lapidibus sententiae. Scritti di storia dell'arte per Giovanni Lorenzoni*, Padova, pp. 257-262.
- MERLO G.G., 1995a, *Gli inizi dell'ordine dei frati Predicatori. Spunti per una riconsiderazione*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXI, pp. 415-441.
- MERLO G.G., 1995b, *Iniziativa monastiche femminili della stirpe marchionale di Saluzzo nel Duecento*, in *Saluzzese medievale e moderno*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 113, pp. 69-98.
- MERLO G.G., 1997, *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Vercelli-Cuneo.
- MERLO G.G., 1998, *Fondazioni monastiche femminili della stirpe marchionale di Saluzzo*, in G. ANDENNA, B. VETERE (a cura di), *Chiara e la diffusione delle clarisse nel secolo XIII*, Atti del Convegno di Studi in occasione dell'VIII centenario della nascita di santa Chiara (Manduria 1994), Galatina, pp. 53-78.
- MERLO G.G., 2004, *Predicatori e inquisitori. Per l'avvio di una riflessione*, in *Praedicatores inquisitores I. The Dominicans and the Mediaeval Inquisition*, 1st International Seminar of the Dominicans and the Inquisition (Roma 2002), Roma, pp. 13-31.
- MERLO G.G., 2006, *Frati Minori e inquisizione*, in *Frati Minori e inquisizione*, Atti del XXXIII Convegno Internazionale (Assisi 2005), Spoleto, pp. 3-24.
- MERLO G.G., 2007, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale. Seconda edizione riveduta e ampliata*, Assisi.
- MERLO G.G., 2008, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Bologna.
- MICHELETTO E., 1999, *La chiesa di San Domenico*, in *Una città nel medioevo* 1999, pp. 161-166.

- NAPIONE E., 2011, *Storia architettonica della basilica e del convento: dalla fondazione al Quattrocento*, in P. MARINI, CH. CAMPANELLA (a cura di), *La Basilica di Santa Anastasia a Verona. Storia e restauro*, Verona, pp. 15-31.
- NATOLI C., 2009, *Strumenti diversi di definizione urbanistica: i Predicatori*, in D. LANZARDO, B. TARICCO (a cura di), *Gli ordini mendicanti e la città. I frati Predicatori*, Cherasco, pp. 63-78.
- NESTA P., PATRIA L., 1992, *Guida agli itinerari turistici. La storia, il museo, il castello, il museo della stampa*, Torino.
- OLLINO C., STROLA C., 2004-2005, *La chiesa di San Domenico di Chieri dal rilievo architettonico all'analisi storica*, Tesi di laurea magistrale in Architettura, relatori C. Tosco, M.L. Debernardi, Politecnico di Torino.
- PIAGNO A.O., 2018, *Frati, monache, laici e inquisitori. I Domenicani nell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna, pp. 25-31.
- PISTILLI P.F., 2000, *Gli inizi dell'architettura agostiniana nell'Italia settentrionale*, in CENTRO STUDI "AGOSTINO TRAPÈ" (a cura di), "Per corporalia ad incorporalia". *Spiritualità, Agiografia, Iconografia e Architettura nel medioevo agostiniano*, Tolentino, pp. 41-62.
- PULISCI C., 2014a, *Architettura agostiniana. La chiesa di Padova*, in Z. MURAT, S. ZONNO (a cura di) *Medioevo veneto, Medioevo europeo. Identità e alterità*, Atti del Convegno (Padova 2012), Padova, pp. 69-84.
- PULISCI C., 2014b, *La chiesa e il convento degli Eremitani negli anni di Alberto da Padova*, in F. BOTTIN (a cura di), *Alberto da Padova e la cultura degli Agostiniani*, Padova, pp. 75-95.
- QUASIMODO F., SEMENZATO A., 1999, *San Domenico: la scoperta di nuovi affreschi trecenteschi*, in *Una città nel medioevo* 1999, pp. 223-229.
- QUASIMODO F., SEMENZATO A., 1997, *Torino nella circolazione delle esperienze culturali: il panorama figurativo*, in R. COMBA (a cura di), *Storia di Torino. Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Torino, vol. II, pp. 337-352.
- QUETIF J., ECHARD J., 1712, *Scriptores Ordinis Predicatorum*, Parigi.
- RINALDI R., 1987, *Dalla chiesa di San Nicolò delle Vigne al convento di San Domenico strutture sociali, topografia urbana, edilizia conventuale*, in *Archeologia medievale a Bologna* 1987, pp. 75-90.
- ROCCHI COOPMANS DE YOLDI G., 2002, *L'architettura della Basilica di San Francesco in Assisi*, in G. BONSANTI (a cura di), *La Basilica di San Francesco ad Assisi*, Modena, pp. 17-112.
- ROMANO S., 2001, *La basilica di San Francesco ad Assisi. Pittori, botteghe, strategie narrative*, Roma.
- RONDOLINO F., BRAYDA R., 1909, *La chiesa di S. Domenico in Torino: opera storico artistica*, Torino.
- ROSSANO G.B., 1912, *Cartario della prevostura poi abazia di Rivalta Piemonte fino al 1300*, Pinerolo.
- Santa Maria della Stella* 2013 = *Santa Maria della Stella a Rivoli. Storia e restauro di una chiesa domenicana*, a cura di L. DIONIGIO, C. TOSCO, C. ZOCCHI, Rivoli.
- Santa Maria Gloriosa dei Frari* 2015 = *Santa Maria Gloriosa dei Frari: immagini di devozione, spazi della fede*, a cura di C. CORSATO, D. HOWARD, Padova.
- SCHENKLUHN W., 1985, *Ordines studentes: Aspekte zur Kirchenarchitektur der Dominikaner und Franziskaner im 13. Jahrhundert*, Berlin.
- SCHENKLUHN W., 1994, *La basilica di San Francesco in Assisi: 'ecclesia specialis'. La visione di papa Gregorio IX di un rinnovamento della chiesa*, Milano, ed. originale Darmstadt 1991.
- SCHENKLUHN W., 2003, *Architettura degli Ordini Mendicanti. Lo stile architettonico dei domenicani e dei francescani in Europa*, Padova, trad. it. ed. originale *Architektur der Bettelorden. Die Baukunst der Dominikaner und Franziskaner in Europa*, Darmstadt 2000.
- SCHIAVI L.C., 2014, *I Domenicani a Vercelli: l'articolazione duecentesca della chiesa di San Paolo*, in G. BORDI, I. CARLETTINI, M. L. FOBELLI, M.R. MENNA, P. POGLIANI (a cura di), *L'officina dello sguardo: scritti in onore di Maria Andaloro*, vol.1, *I luoghi dell'arte*, Roma, pp. 535-540.
- Storia di Mondovì* 1998 = *Storia di Mondovì e del monregalese. I-Le origini e il Duecento*, a cura di R. COMBA, G. GRISERI, G.M. LOMBARDI, Cuneo.
- Storia di Mondovì* 2002 = *Storia di Mondovì e Del Monregalese. II-L'Età Angioina (1260-1347)*, a cura di R. COMBA, C. GRISERI, M. LOMBARDI, Cuneo.
- SUNDT R.A., 1987, 'Mediocres domos et humiles habeant fratres nostri': *Dominican Legislation on Architecture and Architectural Decoration in the 13th century*, «Journal of the Society of Architectural Historians», XLVI, pp. 394-407.
- Teoria e pratica medica* 2019 = *Teoria e pratica medica nel basso Medioevo. Teodorico Borgognoni vescovo, chirurgo, ippiatra*, a cura di F. ROVERSI MONACO, Firenze.
- TREVISAN L., 2011, *Il tempio di San Lorenzo a Vicenza*, Treviso.
- TREVISAN G.P., 2010, *L'architettura sacra (secoli XII-metà XIV)*, in P. CAMMAROSANO (a cura di), *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni*, Convegno di studio (Treviso 2009), Trieste, pp. 236-238.
- TREVISAN G., 2004, *L'architettura (secoli XI-XIV)*, in P. GOLINELLI, C.G. BREZZONI (a cura di), *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona*, Milano, pp. 169-183.
- TOSCO C., MORRA G.R., ODDI R.F., VOLINIA M., 2003, *La Chiesa di San Domenico in Alba: analisi di un cantiere gotico. Al di là del visibile: la termografia all'infrarosso*, «Alba Pompeia», 24, 2, pp. 5-24.
- TOSCO C., 1999, *Il gotico ad Alba: l'architettura degli ordini mendicanti*, in *Una città nel medioevo* 1999, pp. 88-107.
- TOSCO C., 2013, *Architettura di una chiesa domenicana, in Santa Maria della Stella* 2013, pp. 11-24.
- TOSCO C., 2021, *L'architettura italiana nel Duecento*, Bologna.
- TOSCO C., 2023, *L'architettura italiana nel Trecento*, Bologna.
- TOPPETTI F., 1988, *San Fortunato di Todi: specificità architettonica e ruolo urbano di un complesso edilizio protagonista nel paesaggio della città*, in M. CASTRICHINI, M. GRONDONA, E. LUNGI, E. MENESTÒ, E. PAOLI, F. TOPPETTI (a cura di), *Il tempio del santo patrono. Riflessi storico-artistici del culto di San Fortunato a Todi*, Todi, pp. 67-95.
- TUGWELL S., 1999, *The Evolution of Dominican Structures of Government, I, The First and Last Abbot*, «Archivium Fratrum Predicatorum», LXIX, pp. 5-60.
- TUGWELL S., 2000, *The Evolution of Dominican Structures of Government, II, the First Dominican Provinces*, «Archivium Fratrum Predicatorum», LXX, pp. 69-109.
- TUGWELL S., 2001, *The Evolution of Dominican structures of Government: III, The Early Development Of The Second Distinction of The Constitutions*, «Archivium Fratrum Predicatorum», LXXI, pp. 160-182.

- Una chiesa, la sua storia* 1991 = *Una chiesa, la sua storia. Momenti storici e sviluppo artistico della chiesa di San Domenico di Chieri*, Alba.
- Una città nel medioevo* 1999 = *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. MICHELETTO, Alba.
- VALENZANO G., 2000, *Santa Maria Gloriosa dei Frari*, in *L'architettura gotica veneziana* 2000, pp. 123-130.
- VALENZANO G., 2007a, *La cultura architettonica a Padova nel primo Trecento e Giovanni degli Eremitani*, in G. VALENZANO, F. TONIOLO (a cura di), *Il secolo di Giotto nel Veneto*, Venezia, pp. 277-307.
- VALENZANO G., 2007b, *L'architettura mendicante a Venezia: Santi Giovanni e Paolo e Santa Maria Gloriosa dei Frari*, in G. VALENZANO, F. TONIOLO (a cura di), *Il secolo di Giotto nel Veneto*, Venezia, pp. 527-540.
- VALENZANO G., 2007c, *La suddivisione dello spazio nelle chiese mendicanti: sulle tracce dei tramezzi delle Venezie*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Arredi liturgici e architettura*, Milano, pp. 99-114.
- VANETTI G., 1991, *Dall'avvento dei Frati Predicatori alla fabbrica della chiesa gotica*, in *Una chiesa, la sua storia* 1991, pp. 23-38.
- VASARI G. 1565 e 1568, *Vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori*, a cura di R. BETTARINI, P. BAROCCHI, Firenze 1966-1987.
- VILLA G.M., D'ANDEZENO G., 2002, *Provinciae Sancti Petri Martyris dictae ordinis Praedicatorum: memoriae historicae ad anno 1216 ad annum 1793 congestae ab uno eiusdem provinciae sodali*, in V. FERRUA (a cura di), *I Domenicani della Lombardia superiore dalle origini al 1891*, Torino.
- VILLETTI G., 1982, *Legislazione e prassi edilizia degli Ordini mendicanti nei secoli XIII e XIV*, in *Francesco d'Assisi* 1982, pp. 23-31.
- VILLETTI G., 2003, *Studi sull'edilizia degli Ordini mendicanti*, Roma.